

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GLI
AFFETTI
RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino
da Cagliari,

Dotto & diletteuole com-
ponimento.

*Nel quale sotto varie persone, si sco-
prono con piaceuoli modi varie
passioni humane, & si mostra il
modo di regolarle.*



IN VENETIA,

Appresso Lucio Spineda. 1608.

AFFETTI

RAGIONAMENTI

FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

ALL'ILLV S. ET ECCELL.

Sig. Guido Baldo Feltrio della
Rouere Duca Quarto
d'Urbino,HVMILE OFFERTA,
& breue discorso.

A lingua & la penna, questa con arte accomodaua a dipingere le lettere, & quella per natura disposta a formar le parole: Illustr. & Excellentiss. Duca, fanno quasi vno specchio in cui si scorge il pensiero di chi scriue, & si scuopre l'affetto di chi ragiona. Però tanto debb'essere ciascuno in ragionare e in iscriuere prudente & accorto, quanto è per dare nell'vno, & nell'altro modo, non oscuro inditio di molta prudenza, &

Ben chiaro argomento di non poca sciocchezza. considerazione veramente necessaria a chi si diletta di scrivere dialoghi, ò di fingere con altri componimenti, persone: perche non essendo sì fatto studio altro che imitatione simile alla dipintura, si come belle, & leggiadre figure frà quel dipintore, ilquale hauerà nell'animo l' Idea di belli, & leggiadri aspetti; così saggie, & prudenti persone introdurrà quello scrittore, la cui mente sarà ripiena di buoni concetti, & d'honesti pensieri, quel che in ogni buona stagione ha sempre inuitato molti sauvi scrittori à trattare di materie vtilissime in piaceuoli modi di Dialoghi, & di diletteuoli Poemi, persuadendosi, che quanto più efficace e per insegnare il modo di bene operare, l'essempio di chi bene opera; che la semplice dottrina di chi bene insegna: tanto è componimenti, ne' quali le persone introdotte si dimostrano buone, siano di maggior forza ad inuitare altri al bene operare, che'l solo precetto di chi insegna quali siano le buone operatione. Ne valer debbe quella debole ragione, che col dipingere vn vitio si dimostra la virtù dicendosi, che con vn contrario si cura l'altro: perche non è in modo alcuno da indurre in vn corpo sano l'infermità, per mostrare quanto possa la medicina per risanar-

3
sanarlo. ne si debbe gettare olio. ò grasso in vna veste ben netta, per far proua quã o sia buono vn sapone per leuarne la macchia: rimanendone sempre di questa qualche ombra. & di quella qualche indisposizione. & non poche volte auenendo che vn'animo mal disposto non modera il proprio affetto nel vedere la sua passione in vn' altro, ma nel considerare il lasciuo affetto d'vn' altro cerca modo di satiare le libidinose sue voglie, & di colorire i dishonesti suoi disegni. Poscia che è cosa pur troppo chiara che'l vitio nõ s'emenda col vizio; ma s'annulla con la virtù. si come le tenebre non si scacciano con l'oscurità, ma si dileguano col lume. in cotai pensiero son io sempre stato in iscrivere questi miei ragionamenti famigliari con parole, sentenze, & stilo conforme alla qualità delle varie persone, che in essi introduco, & col titolo degli Affetti scoprendosi in ciascuna persona l'affetto, ò passione che la disturba, & trouandosi il modo da correggerla, e da raffrenarla. Dò à tutto il componimento nome di Ragionamenti famigliari, non di Dialogo, ò d'altra Poetica compositione, perche i celati affanni & secreti pensieri nostri, con altri modi più ageuolmente palesare non si possono, che col lume de ragionamenti, & i ragionamenti con altre persone più volentieri non

si fanno, che con quelle, le quali sono à noi
famigliari, & domestiche, & per hauere
inscrizione, ò titolo di tutta l'opera, che
sia ben chiaro nella nostra commune lin-
gua d'Italia, e non odioso all'orecchia, co-
me molti nomi Greci, & da Latini si ri-
ceuiti, che quasi per latini si tengono. Così
credendomi di far' opera, benchè picciola,
diletteuole & vtile, mi sono ingegnato di
trattarla in modo, che da essa come da ar-
bore d'Arancio, in cui spesso si veggono i
fiori, & i frutti insieme, si prenda furioso
diletto, & diletteuole utilità. Ciò ricercan-
do il proponimento mio, che è di schifare
ogni sorte di bruttezza, sì che io possa così
giouare dilettando, & dilettare non nocen-
do, & l'altrezza della persona à cui l'ope-
ra si presenta, laquale porta honestamen-
te esser letta, & tenuta in camera, e vir-
tuosamente vdità, & considerata in Thea-
tro, non come Poema pieno di mordace
dicacità, ò di noiosa sciocchezza, ma come
Dialoghi ornati di piaceuole grauità, &
di virtuosa piaceuolezza. Onde ardisco di-
mandarla & inscriuerla à voi Eccellen-
tissimo Duca, & veramente Christiano
Heroe, essendo certo di quanto alla diuina
vostra mente sia grato ogni effetto di vir-
tù, e di quanto le spiaccia ogni picciol' om-
bra di vitio. hauendo ancor tanto pregiato,
questa mia antica operetta, che con ma-

gnifico

4
gnifico apparato volle nell' illustrissima
sua città di Pesaro, più d'vna volta vdir
la vederla, & lasciarla pubblicamente ve-
dere, & considerare, & così la consacro
co i pensieri, & con la penna al chiarissi-
mo, & illustrissimo nome di vostra Ec-
cellenza, il cui splendore come vino
raggio di Sole, che debol vista
non può mirare offuscan-
do l'occhio d'inui-
diosi, e mali-
gni, il-
lu-
strerà la mente di beni-
gni, e prudenti
lettori.





Nomi de' Ragionatori.

Alitheo giouane cortegiano favorito.

Balbino suo seruo confidente.

Calidoro giouane nobile Romano.

Domitio suo fattore.

Eridio ragazzo di Calidoro.

*Fronesio vecchio, medico e già dottore di
leggi*

Gilio suo seruo e discepolo.

Honorina vedoua suocera di Calidoro.

Isaura vecchia sua consigliera.

Lucrina serua d' Honorina.

*Mauro Valdina mezo cieco, nobile Sici-
liano.*

Nereo suo seruo & compagno de studi.

*Pomponio vecchio medico padre d' Ali-
theo.*

Rutilia donzella sorella di Calidoro.

Orsello contadino lauoratore di Calidoro.

La Città oue si ragiona è R O M A.

DE

DE GLI
AFFETTI

RAGIONAMENTI

FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

P A R T E P R I M A,

Ragionamento Primo.

*Alitheo giouane cortegiano con tre serui.
Balbino vno de' serui confidente.*

Alit.



Chi è prudente, & ac-
corto, quale io deside-
ro che siate voi; i cen-
ni sono in luogodi pa-
role, & le parole in ve-
ce de' fatti; mi doure-
ste hauere pure inteso. Ritornate a ca-
sa, & se'l signore mi farà domandare,
venite doue v'ho detto. Ragazzo ri-
cordati di portarmi il capello. tu me-
nerai l' Achinea. Balbino ascolta, ca-
mina a par di me: accostati; accioche
io possa commodamente ragionar te-
co, & tu non habbi a farmi ridirti
spesso quel che lontano da me non po-

A S tretti

treffi vdire. Accostati dico, che quando si sta così a solo col patrone, non si richieggono tanti segni di timore, & di riuerenza.

Balb. M'accosterò, per ubidirui: quanto vorrete; ma se qualcuno mi vede si fratellescamente parlar con uoi, non sia mia colpa, se mi tien per balordo, o per isfacciato. Con uoi patroni, quando così comandate, bisogna hauere la discretione appiccata all'orecchie, per intenderui bene, e i seruitori sono huomini tenuti per operare, non spiriti costretti per indiuiare.

Alit. Più mi piace Balbino cotesta libertà tua piena d'amore, & di fede, che la modestia d'alcuni non senza frode, & inganni, però t'hò ritenuto qui solo, & mandati uia gli altri, accioche ragioniamo insieme familiarmente, & che tu liberamente mi narri quel che ti dicesse mio padre sta mane; quando volendo io trouare il Signore, ti lasciassi con lui solo in camera. Hor di via, & di modo, che in questo punto tu non ti pensi d'essermi seruo, o soggetto, ma caro amico, & amoreuole compagno.

Balb. Poi che così ui piace così farò. Vostro padre, perche è medico, & uecchio, tra lo sbadigliare e'l tossire, tra'l
nettar-

nettarfi la bocca, e'l forbirsi il naso, tra l'assetarsi la ueste, e'l mettersi i guanti, stette gran pezza che non parlò. Poi cominciando a discorrere di nozze, & di parentadi, mi disse quasi per lettera, che chi come uoi, per impeto di furioso amore piglia moglie, il primo anno bacia, & abbraccia; il secondo ha cuna, & fascia; il terzo steta, & ambastia; e'l quarto entra tra'l mal'anno, e la mala pasqua.

Alit. Prouerbij a punto, e modi di ragionare del tempo antico, poi che parla ancora sempre per lettera, come già tra pari suoi anticamente si faceua. Il buon vecchio è uenuto a Roma a posta per disturbarmi il parentado con Mad. Honoria uedoua suocera di Calidoro Gentil'huomo Romano; quando il Signor Mauro Valdina fa ogni opra di hauerla egli per moglie, nulla curandosi del danno mio, & di scoprirmi si falso amico.

Balb. Se bē mi doglio del despiacer vostro, non intendo per ciò, che torto ui faccia il Signor Mauro Valdina.

Alit. Ti dirò: quando io incominciai ad inuaghirmi delle virtù, & delle bellezze di madonna Honoria uedendola, & sentendola spesso in casa di Calidoro suo genero; per hauere con chi li-

beramente alle uolte parlar di lei, & di me, m'eleffi per confidente vno amico quasi cieco, qual è il Signor Mauro Valdina, credendomi, che per l'amicitia mi fosse fedele, & che per hauer gli occhi si mal disposti, che nõ potesse a par di me innamorarsi, ma il contrario m'auenne, che replicando io spesso con lui le cagioni dell'amor mio, l'accesi io proprio tanto del medesimo fuoco, che cerca hora spegnerlo nel petto suo, non si curãdo lasciarlo si ardente, & si uiuo nel mio.

Balb. Torchio da uento infiammato, che quanto piu ui si soffia per ismorzarlo, tanto piu s'accende. che un gentil huomo nobile, & ricco, e ancor giouane gagliardo, quale e'l Signor Mauro cosi alla cieca si sia innamorato per pigliar moglie; nõ me ne marauiglio, perche quando le finestre si chiudono, & i lumi si spengono, gli occhi nõ s'impacciano del matrimonio. Patrone uoi hauete fatto come que' fanciulli, iquali trouãdo per istrada cosa, che paia loro bella, la uanno tanto mostrãdo, hora a questo, hora a quello, che al fine ritrouando chi l'ha perduta. Vedete pure di non loda tanto la uedoua con uostro padre ancora, che li riscaldarete nõ volendo i ferri, & battere

tere il martello in terzo .

Alit. Tu dici pur troppo il uero: ma di gratia non mi tormentar piu con si fatti discorsi. Quel che io da te desidero è questo che se per auentura tu ti troui oue mio padre ragioni di questo amor mio, mi riporti ogni cosa, che ti uenga uditã, & che in niun modo non discopri, che la sorella di Calidoro desideri d'essermi moglie, che miri? che non m'ascolti?

Balb. V'ascolto e miro, che mi par di vedere Calidoro uenire in quà co'l suo fattore legendo non sò che lettere, & è assai lontano .

Alit. Non uorrei già che mi fosse uicino, o che in qualche modo mi hauesse ueduto . Il da ben gentil'huomo litiga, come tu sai, con quel suo parente, & perche teme d'hauer la sentenza contra, uorrebbe per fauore del mio Signore uenire all'accordo. Promisi di parlarne hier sera: & a dirti il uero nõ me ne ricordai, di che mi uergogno, & non poco, parendomi d'hauer mancato della promessa .

Balb. Buon'occhio hauete padron mio caro, che ui pare a punto quel ch'è. Voi signori cortigiani favoriti, siete come lino in herba, che ui mostrate a ciascuno uerdegiante nel richiedere da voi

voi gratie, & favori; & nel mantenere le promesse a primo ghiaccio, che ui uenga di qualche cosa, ui seccate. Però sarà meglio di non aspettar qui Calidoro, non hauendo fatto quel che li prometteste, andiamo andiamo via patrone, che bene a tempo si scosta quel debitore, che non è all'ordine da pagare il debito.

Alit. Tu dici il uero: andiamo, & auertisci che non mi uegga.

Ragionamento secondo.

Calidoro giouane nobile Romano.

Domitio suo fattore.

Eridio ragazzo.

Calid. **C**Hi vuol cauare grilli, e chieribizzi dal capo a giouane uano, e lasciuo, pongalo in qualche traualgio di questioni, & de liti. Se'l gentilhuomo, che mi ha scritte queste ciãcie, & che mi prega a riscruerli nuoue; hauesse a trattare con giudici, & con procuratori per difendere il suo, come conuiene a me di corteggiare procuratori, & auocati per mantener mi il mio; siate pur certo Fattore, che non consumerebbe il tempo, come fa, in sonetti, e in canzoni. Quanto è diffe-

differente uno stato dall'altro: Quando io ero inuaghito della mia bella Elisa, che così la chiamauo a hora, prima, che mi fusse moglie, dicendo spesso con vn versetto. Guidami, amor doue è la bella Elisa; ogni polizino, che mi si presentaua, mi pareua vno auiso di qualche suo fauore; hora che io sono in lite, ogni lettera che mi si rende, mi pare un monitorio, o una citatione per comparire in giuditio. Allhora chi mi ueniua per istrada incontrato, stimano che mi uenisse a dar nuoua d'hauere a far presto nozze con lei; Hora ciascuno ch'io veggo uenir uerso me, mi pare un mandataio, o un balio, che mi citi a sentenza. Allhora tutti i giouani miei pari, mi paueano miei riuali: hora tutti i gentilhuomini miei amici, mi paiono testimoni contrarij. Allhora se io sentiuo per le strade qualcuno ragionar di lettere, mi pareua d'udire in uno studio disputar dottori e scolari: hora se io odo un fanciullo parlar latino temo, che non sia un notaio, che produca qualche scrittura, o contratto contra me. Però non ui marauigliate se mi uedete spesso turbato, & se mi son doluto, che habbiate sta mane senza farne sapere a me qualche cosa, per debo-

debole cagione cōdotto a ueder mia moglie quel medico in casa : essendo si nouello in Roma da uoi non mai piu ueduto, & Dio sa di quanto sapere.

Dom. Il medico condussi io in casa con si gran fretta, credendomi, che'l male di madonna fusse graue & pericoloso, & che essendo grauida (come è) per ciò non uenisse a sperdersi : cosa che riuscirrebbe cō grandissimo dispiacer vostro, e con danno non picciolo suo. Perche i figliuoli, che fuor di tempo si partoriscono, secondo che mi dicea quel buon medico, sono come que' pomi che per tempesta, o per furia di vēto cadono in terra, i quali non si possono mangiare per essere acerbi, & piu non si maturano essendo staccati dall'arbore.

Calid. Pomo staccato dall'albore farebbe il podere, che cerca tormi l'auerfario, s'io hauessi la sentenza contra. Il male di mia moglie con un mio solo risetto si farebbe guarito; & se spesso la tormento, non è per odio ch'io porti a lei, ma per dispiacer ch'io cerco fare alla matrigna; laquale hauendola da fanciullina, come figliuola allenata, l'ama tanto, che per cagion di lei, è quasi ingelosita di me ancora.

Però

Però siate certo, che maggior dispiacere non potete farmi, che in alcun modo seruirla, o darle occasione, che spesso mi pratici in casa. Della condotta del medico, mi doglio molto piu, che non ui pensate: basta non ui dico questo fuor di proposito. Poiche non sarà stato senza auiso dell'auerfario, sò qualche io dico, non piu per hora basta tant'è.

Dom. Non ui uuò dire altro essendo si alterato, solamente ui prego a bene auertire, che la lite d'un podere, non ui metta in lite con tutta la casa. O, ecco il ragazzo, che uien correndo molto allegro.

Calid. Verrà a temprarmi questo affanno con qualche buono auiso del procuratore.

Er. R. Buone nuoue patrone, buone nuoue, ecco la poliza, che ui scriue il porcolatrone: la mancia.

Calid. Procuratore bestioletto, che porcolatrone, fermati mentre io la leggo.

Dom. Di il uero staua allegro il procuratore, quando ti diede la poliza?

Er. R. Si rallegrò tutto quando io stesi la mano, per darli, ma quando egli hebbe conti, i danari, che'l patrone li mandaua, non istaua si allegro, come prima: io per me credo che n'haureb

be

be voluto piu.

Calid. Buone nuoue? e la mancia e? Ahime Fattore hora ch'io sperauo l'accordo, il procuratore mi scriue, che l'a-uerfario ha prodotte certe scritture contra me. L'ammalato farò io non mia moglie. Dio uoglia che quel medico non sia qualche secreta spia per intendere le mie ragioni, & che mia suocera, laquale e di molte cose bene informata, non mi tradisca: poi che ragionò stamane sia lungo con lui, non ui dissi io? non mi replicate altro, andate subito a trouare il procuratore, solcitatelo, che non manchi di conueneuole diligenza, & diteli di piu qualche il gentilhuomo Cortigiano mi ha promesso di fare hoggi col suo Signore, non perdetate piu tempo andate: correte, spediteui, andate presto.

Dom. Io uado? ma uoi di gratia non ui generate nell'animo cotai sospetti. lite, auaritia; amore, & gelosia: sciochez-za, balordaggine, & pazzia.

Calid. La mancia e? Furfantello, di che domandi tu la mancia, se non sai la nuoua, che tu porti?

Er. R. Io mi pefai che fusse pur buona, nuoua, perche il procuratore mi disse, corri, trotta, galoppa, uola come quando si ua.

si ua per le poste, sono anco caduto una uolta e meza, per uenir piu presto.

Calid. Gran diligenza certo: hor pigliati per mancia la poliza che m'hai portata dal procuratore. Fermati qui, & se per auentura tu uedi passare il cortigiano mio amico, o ritornar presto il fattore; chiamami subito, da questi due infuori, non lasciar altr'huomo mettere i piedi dentro questa porta; Odi, auertisci, che uenendo di nuouo il medico di sta mane, in modo alcuno non entri: anzi ad ogni modo cacciolo uia per non mi dare hoggi piu noia col mal anno, che Dio dia a chi n'è cagione, intendimi tu?

Er. R. Del procuratore, & del Cortigiano u'ho inteso: ma di quel mal'anno, che Dio li dia, non so se ua al medico, o o pure al fattore.

Calid. Viene a te bestioletto: bel dubbio, di uno che si uanta spesso d'esserli leuato da scuola, & di sapere qualche cosa, uedi pure di bene vbidirmi: se nõ guai a te.

Er. R. Così farò se Dio uorrà.

Ragionamento Terzo .

Eridio ragazzo con se stesso.

Erid. **H** Ora, ch'io mi credeuo hauer dal palatrone qualche buona mancia de quattrini da comperarmi delle ciambelle per merendare; mi bisogna qui far la guardia senza un pistacchio alla porta, con tanta fame, che mi mangierei belli & uiui se fusse cotti, il donato, & le regole. Ne sei ben cagione tu poliza traditora, che se tu m'hauesti in qualche modo mostrato quel che'l procurator scriueua: non hauerei corso con tanta furia a portarti: Forse che non pareui una bella lettera da Signore. Forse che non t'ho baciato due uolte, quando te presi, & quando t'ho presentato? va poi fidati di polizeua? mi fosti almeno caduta per istrada: o t'hauesti fatto mettere nel sopra scritto il porto d'Ancona, che si sarebbe pur guadagnata qualche cosa, che pensauì ch'io ti uoleffi basciar di nuouo, quando t'ho ripigliata? madonna nò, che ho io a far di te, che non sei buona da mangiare, ne cotta, ne cruda,

da, & mi muoio di fame? Diceua bene il uero il mio mastro, fama malù, che la fame è un gran male. Sia male detto quel mio parente, che mi leuò dalla scuola, oue io imparauo sì bene, & mi mise a star con altri, per farmi tutto il di correre hor col capello, hora co'l tabarro, hora con gli sproni, hora con le scritte, & bene spesso con le scritte, con gli sproni, col tabarro, & col capello insieme del mio patrone. Quando si ua a scuola, si camina piano, si sta a sedere, & si può dormire, quando si torna a casa, la mamma fa mille carezze, cuocel'ouo, dà del formaggio, arroste del prosciutto, & fa far la zuppa nel uino tanto dolce, che si sugan le dita, & tutta la mano, col patrone, nò nò, meser non: passe qua: ua colà: torna presto, & se tu nò vai, non vieni, non torni a tempo; calci fratello, schiaffi, bacchettate, scapezzoni, stafilate pugni, & buffettoni quante le lucciole. Oh scuola benedetta, se ui posso tornare una uolta, mai piu me ne uuò partire; Forse che non haurei possuto andar presto allo studio, & diuentar dottore, poi che faceuo le discordanze per tutte le regole. Hauesti io pure in qualche modo imparato a giuocare di bagatelle,

che

De gli affetti rag. fam.

che metterei questa poliza sotto la beretta, & direi, ah mastro beltrame ualente salta per arte, & per parte, & fa diuentar le parole del procuratore tante ciambelle fresche, o un buon canestro di pere cotte. A tempo fratello, ecco il medico di sta mane m'asconderò qui per uedere se uorrà uenire in casa, & mangerò in tanto queste noci, ch'io tolsi hier mattina alla serua mentre pestaua l'agliata.

Ragionamento Quarto.

Fronesio vecchio medico già dottor di legge.

Gilio suo seruo, & discepolo.

Eridio ragazzo.

Fron. **L'**Animo mal disposto, Gilio mio, non può d'un piacerè lungamente godere, si che presto non si turbi, come il corpo mal sano per picciolo disordine spesso volte ricade. Quanto mi rallegrai sta mane delle molte carezze della gentildonna vedoua, oue io fui condotto a veder la figliastra; tanto mi dolsi di qualche mirando la giouanetta, mi ueniua in mente, de gli honori, che mi si faceuano, & della grandezza in che mi stauo, prima che'l caso (ahime che acerba, & dolorosa

Parte Prima.

12

rosa ricordanza) dell'infelice (habbi mi compassione) mia figliuola, di tanto bene mi priuasse, scolare ingrato, che di si gran male mi fu cagione, anzi io cagione d'ogni mio male per hauer giusto castigo di qualche mio gran peccato. Soauissimo affanno m'era vedendo la figliastra esser come propria figliuola trattata dalla vedoua, il ricordarmi delle gran contentezze, ch'io sentiuo in alleuare quell'vnica mia figliuola, a cui fui padre, & maestro, non come nata di cittadino, con la rocca, o con l'aco, ma come di gran signore cō istruttione di buone dottrine, & con ornamento di leggiadri costumi, ahime non per ciò satisfeci a quel ch'io doueuo.

Er. R. Il medico debbe hauer qualche debito, come il mio patrone, & non può pagare: a sua posta.

Fron. Di grandissimo disturbo m'era il uermi dopò volontario essilio fuor d'Italia, che già sono tant'anni, & di si gran mutatione, di grado, & di professione, esser ridotto a guadagnarmi da viuere con gli stenti del medicare. Pena veramente (ahi pouero vecchio) non indegna del mio gran fallo.

Er. R. Se tu sei fallito tuo danno; di pur quan-

quanto vuoi fin ch'io finisco di mangiar queste noci.

Gil. Son tardo a risponderui, perche mi pare di sentir non so chi, qui d'intorno. Deh caro patrone, & precetto mio non mi narrate homai piu le pafate vostre miserie: lequali generano a me, che tante volte l'ho vdite maggior dispiacere, & a voi, che si spesso le raccontate piu intolerabile affanno. Se fuiare si debbono gli huomini, che a percosso membro concorrono; perche non cercate di annullar que' pensieri che ad ogn' hora piu vi tormentano l'animo? erraste veramente a non fare sposar vostra figliuola da quello scolare, quando voi dalle scole tornando lo trouaste con lei solo in camera, perche qual partito si poteua da voi cercare piu honorato, che meritarla ad vn giouane nobile dell'età sua; da lei amato, & vostro discepolo? Ilche molto meglio vi farebbe stato, che lasciarla in quel monastero con li due mila scudi con ordine, che senza hauer da uoi altro auiso, o si facesse monaca, o si maritasse. Onde graue-mente odiando la professione delle leggi, e'l nome de gli scolari, & ha- uendo buona cognitione di filosofia vi deste in Spagna allo studio della

me-

medicina, & all'arte del medicare, c6 cui vi fiete si lungo tempo essercitato; c' hora in Italia per la mutatione del pelo, & per lo cambio della professione, non sarà piu chi vi riconosca, ne pure il fratello che lasciate, se gli è piu viuo, piu di voi si ricorderà. Quanto a lo scolare, chi sa che hauendo inteso della vostra deliberatione, non tentasse di soddisfare al suo desiderio, col diuentar marito di vostra figliuola?

Er. R. O vi partite o venite innanzi cicaglioni, che vi si secchi la lingua.

Fron. Volesse Dio, Iddio volesse, che cosi fusse, che non potrei in questo mio misero stato vdir la miglior nuoua, hora è si sia: tu tienmi secreto, si che niuno possa mai riconoscermi, che peggio non potrebbe auenirmi: perche uo sostentare questo resto di vita piu tosto in misera pouertà che in aperta infamia.

Gil. Par che questo ragazzo venga verso voi, forse per richiamarui: state allegro, che pensate?

Fron. Penso quanto sia differente l'esser corteggiato come dottor di leggi, da nobili scolari, & richiesto come medico da persone vili, & plebee.

Er. R. Mi uo chiarire se'l medico è per venire

B

nire

nire in casa per far poi quanto m'ha detto il patrone, Maestro sareste voi per disgratia il medico, che vuo dire io?

Fron. Medico per disgratia: Gilio nota vim verbi, & rationem petendi.

Er. R. Non parlate per lettera, che v'intendo, & vi conosco molto bene: rispondete pure, che ad ogni modo, so chi voi siate.

Fron. Ahime questo è peggio: Io son me: med. medico dillo Gilio?

Gil. Medico si: ditelo liberamente.

Fron. Son medico liberamente, come sta la tua patrona?

Er. R. La mia patrona sta grassa, & grossa, come vna vacca, perche hà nel corpo non so quanti figliuoli, che stanno hor hora per vscir fuori.

Gil. Buona risposta certo, come ha bene descritta vna donna grauida, che sia presto per partorire, hai tu da dire altro al medico?

Er. R. Io non ho da dire altro, se non che farebbe meglio di ritornare in Hispagna, per rihauere li due mila scudi, che li rubò quello scolare, quando gli andò solo in camera per menar la figliuola fuori del monastero.

Fron. Ahime che sento io? costui mi hà riconosciuto, & ragiona dello scolare,
&

& di mia figliuola.

Gil. Ne ragiona si perche debbe hauerne vdito ragionar voi, non vi dissi io che mi pareua sentir non so chi, parti bella cosa fraschetta di stare appresso le persone, quando ragionano di secreto?

Er. R. Io sono stato appresso casa del mio patrone, non appresso voi, se v'ho sentito, che colpa n'ho io? pensate forse, che se bene son picciolo, & non hò la barba come gli huomini, io non oda quanto vn'altro? datemi vn latino per qual regola voi volete, & vedrete se saprò farlo?

Gil. All'altra vuol fare vn latino per mostrare d'hauer buono vdito: vedete con quanto giudicio parla, Patrone habbiate vn poco di pazienza; non dubitate, che rimedierò io ad ogni cosa; contentateui d'v dire questo scherzo. Hor fammi questo latino, poi che sei si valente; ascolta bene: quando tu sarai grande come vn bue, hauerai la bocca d'vn porco, & l'orecchie d'vno asino. vn'altra volta perche m'intendi meglio, quando tu sarai grande come vn bue, hauerai la bocca d'vn porco, & l'orecchie d'vno asino, hor di via.

Er. R. Piano lo dirò ben si, piano, ò, ò, è per la prima regola de neutri, che

vhole la copola, & due nominatiui, vno siete voi, l'altro e'l medico, e la copola è l'asino, la bocca del porco come si declina?

Gil. Si declina il mal'anno, che Dio ti dia.

Er. R. A voi ne darò io uno per li communi, che non saprete farlo.

Gil. Taci bestioletto, sfacciatello, ignoran- tello, profuntuosetto: Il medico qui ragionaua meco d'hauere uisitato sta mane un scolare Spagnuolo, uenuto nuouamente dall'Indie, a pigliar due mila scudi già in dote, ad una sorella maritata in un mercante Leuantino in Costantinopoli, grande amico di un Bascià, Archimandrita di quel luogo, che si chiama il ferraglio, doue per suo diporto ua spesso il gran Turco.

Er. R. O, ò, ò, a man dritta, ò a man stāca, che'l gran Turco porti il sonaglio da basso, non mene curo io. Non uuo far piu latini: Maestro aspettate qui, che anderò a vedere se la patrona ha piu bisogno di uoi, & uerrò a chiamarui: non ui partite.

Fron. Vuole hora andare in casa, per riportare quanto da noi ha udito: questo ferrar di porta non mi piace.

Gil. Non temete patron mio caro, & considerate, che la fauola, laquale io con-

tanta confusione di parole ho narra- ta, li perturberà in modo la memoria che piu nõ si ricorderà, di cosa, c'habbi udita, siate hora sauiio, & prudente per uoi, se già siete stato dotto, & sa- cente per gli altri, & medicate il uo- stro male, che, non è altro che sospet- to, col discorso della vostra prudenza.

Da la finestra Er. r. O, ò là o quel gioua- ne, dico a uoi, come si chiama il me- dico?

Gil. Si chiama maestro Fronesio.

Fron. O meschino me di messere, & signo- re, son ridotto a mastro, & a medi- co.

Er. R. E uoi come ui domandate?

Gil. Io mi chiamo Gilio.

Fron. Questo domandar de' nomi è per meglio riconoscermi.

Gil. Anzi per qualche altro buon fine, uodianlo pure.

Er. R. Mentre io uado a dire a madonna co- me ui chiamate, che desidera saperlo, fate tra l'uno, & l'altro questo latino. Quando mastro Frenetico partirà di quà come un bue, Gilio rimarrà qui solo come un'asino, vn'altra uolta, per- che intendiate meglio. Quando ma- stro Frenetico partirà di quà come un bue, Gilio rimarrà qui solo come un'asino, l'asino si declina hic Gilius

Gilij. il bue hic Fronesius Fronesij, hor trouare il uerbo principale in bocca d'un porco, mentre io uengo ad aprirui la porta, col mal'anno, che Dio ui dia per parte del mio patrone.

Fron. Vedi tu Gilio a si buon fine si domandaua de' nostri nomi? quell'hauermi a partire di qua come un bue, non uiene, da buono.

Gil. Da peggio uiene, ch'io habbi a restar qui solo come un'asino. Mi spiace ueramente questo scherno, & non so immaginarmi donde venga: pure non temete: andiamo allo alloggiamento, che quiui dirouui qualche mi vada hora per l'animo andiamo presto, che queste done, che uengon di qua non ci sentano cosi dolere.

Ragionamento Quinto.

Honorina vedoua suocera di Calidoro.

Isaura uecchia sua consigliera.

Lucrina serua d'Honorina.

Hon. **L**E fantesche non odono cosa piu volontieri, che i guai & gli affanni delle patrone. Però douendo ragionare cosi di secreto con uoi, non ho voluto hora alcuna meco in compagnia.

pagnia, si che madonna Isaura, non fui si presto dal medico salutata, ne si presto cominciai a parlar seco della coplexione di Elisa mia figliastra, la quale io amo come figliuola, che mi s'agghiaccio il sangue, mi si trauagliò il petto, e mi s'indebolirno le membra, in modo, che pensai morire, come anco poco dipoi mi scorse si gran caldo per la persona, che sentendomi arder tutta, mi pareua d'esser troppo uiua, per qual cagione ciò m'auenisse io non saprei mai ne dire, ne pensare.

Isau. Gran cosa ueramente mi pare cotal disturbo per l'arriuo, come uoi dite del medico in camera de uostra figliuola, ma molto maggiore il secreto, che scoperto mi hauete, d'esser si forte accesa di Calidoro suo marito, ditemi un poco se quanto quel giouane cominciò a uagheggiare Elisa, & uoi ad inuaghirui di lui, vostro marito si fosse stato uiuo, ui sarebbe mai caduto si sozzo pensiero nell'animo?

Hon. Non mi credo io madonna, perche l'amor grande che io portauo già a mio marito, non m'haurebbe dato luogo ad amare un'altro, & questi occhi cagione d'ogni mio male, non si sarebbon riuolti ad altri per isuiarsi da lui. Però questo è il tormento, e la

pena mia, ch'ogni ricordanza, & pensiero, ch'io dourei misera hauere di mio marito, mi si scancella & annulla con la presenza di Calidoro. Così nõ viuendo cõ l'uno, & nõ essendo morta, con l'altro: nõ sono a me stessa, me schina me, ne morta, ne viua, è bẽ vero, che quando m'ammanto con questi panni; quando mi scopro con questi veli, & quando entro nelle tenebre di casa mia, mi ricordo della luce del tesoro, & d'ogni bene, che io perdei, quando sconsolata rimasi senza il caro marito mio?

Isau. Pouerina voi che ben degna fiete di compassione. Non sono, credetemi pure, nelle uesti così brune, ne i ueli così negri, nelle case così oscure, quali voi le vostre tenete bastanti a mostrar la uia una uedoua, ma il tener caro, & ben custodire il lasciato pegno, che sono i figliuoli, con la gelosia del proprio honore. Questo uestir di bruno delle vedoue s'è ritrouato per dimostrare, che la dõna rimane senza luce tosto che li manca il marito, e'l rimanere sc̃za marito è vn conoscere che'l mōdo è mutato p lei. Però uoi fuggendo l'aspetto di uostro genero, stateui in modo con Elisa, che in lei si riconosca la memoria, che tenete del padre.

Se

Se Calidoro s'accorgesse, Vh che Dio ue ne guardi, che uoi fuste innamorata di lui, Vh, uh, puo s'egli dir peggio? oue p̃sereste d'esserne all'incontro amata, perdereste affatto la gratia sua, & egli mortalmente, odirebbe la moglie; perche guai a quella figliuola, ch'è pesata con la stadiera d'una dishonestia, & cattica matre.

Hom. Voi dite il vero, ma di gratia parlate piano.

Isau. Non dubitate, che così ragionando siamo da uerune udite. Hoggi di figliuola mia, s'attende tanto con le proprie facendi, che non si da dell'occhio all'altrui, torniamo pure al proposito nostro. Quanto senno, quanto ceruello, & quanto prouedimento, bise gna hauere alle pouere donne. Mi ricordo hauer già udito dire a mio padre che le donne belle, & da bene s'affimigliano al fiore dell'arancio, & che le belle, & cattive, sono come il fior del sambuco; ma lasciamo andar questo, che non ha ne odore ne sapore, perche si come il fiore dell'arancio, perdendo la bianchezza diuenta un bel frutto, & mantiene l'odore, così le donne di bello aspetto, & di buona uita perdendo per gli anni la freschezza del uiso, e'l color delle carni; ri-

B. 5. man-

mangono con l'odore dell'honestà loro, che in questo mondo e' proprio frutto di chi bē uiue. intēdetemi uoi?

Hon. Io ui intendo pur troppo, & piu uolte pensando a questo quando son sola con Elisa la piglio per mano, & mirandola come se di me fusse nata, dico tra me stessa queste parole: dolce figliuola che mi sei sì caro pegno del padre tuo, farà mai possibile, che io uēga pur col pensiero a fare a lui torto alcuno, & a me macchiare in un punto la candidezza dell'honor mio? così stringendole la mano, & ella dicendo ahime, che fate madonna? come se in quel punto io mi destassi del sonno ritorno al vero stato del uiuer mio.

Isau. Hor così mi fate figliuola mia; non mi posso satiare di guardarui parendo mi a pūto d'esserui madre, per l'amor ch'io ui porto, & p' gli anni, ch'io ho piu di uoi, uiuete adūque da sauia, & quando ui uanno per l'animo si brutti pensieri, date di mano a qualche facenduzza di casa per discacciarli, filate, cuscite, inaspate, ordite, tessete, ricamate, fate sempre qualche cosa, & sapendo leggere si bene che si potreste quasi tenere scuola, fuggite quei libri, che raccontano certe fole, certe

certe nouelle, & certe storie di persone dishoneste, e lasciue, che sono proprio le reti del demonio, si figliuola si, se quel medico fusse men uecchio che non è, ò voi più attempata che non siete, ui esortarei a rimaritarui a lui Il gentilhuomo mezo cieco, che tanto ui piace, per l'altro secreto che scoperto mi hauete, essendo degli occhi si infermo, nō mi pare a proposito. Il giouane cortigiano, che tanto s'affanna di hauerui per moglie è per uoi troppo giouane, che non uorrei, che mostraste di cercar piu tosto un compagno per solazzarui, che desiderate un marito per compagnia; o pouere donne quando non si fanno ben governare. Mi pare ancor di vedere, che Rutilia sorella di uostro genero, tutta si rallegrì, quando sente ragionare di quel giouane, & sappiamo molto bene quanto uolontieri si porga l'orecchie a chi ragiona della persona, che s'ama.

Hon. Voi dite il uero, me ne sono accorta ancor io. A lei starebbe bene essendosi giouanetta, & per la stretta amicitia, ch'egli ha con Calidoro, Ahime con Calidoro suo fratello, questo nome solo di Calidoro m'accende sempre al sentirlo, maggior fuoco nel

petto.

Isau. Me n'accorgo a i sospiri e all'affanno: però nominandolo aggiungete sempre queste due parole, o mio figliuolo, o mio genero, che così uerrete ad intepidire sì gran caldo, che ui consuma. Fateui un buon'animo contra il demonio, che chi gagliardamente il uince una uolta, lo fa poi stare in dietro per gran pezza.

Hon. Che siate uoi benedetta madonna Isaura mia ui prometto che mi sento sì ben consolata per le uostre parole, che non mi par d'esser piu quella così n'haueffi io parlato con uoi piu presto, che felice me. Hor entriamo a vedere Elisa, Oh la porta è chiusa.

Isau. Aspettate ch'io bufferò. Vdite se nell'entrare in casa uostro genero fusse per uscire, fuggite lo scontro de gl'occhi co i suoi, perche non è cosa che l'nemico pigli piu presto a fare in danno delle pouere donne, & de gli huomini nò molto sauij, che accompagnare insieme gli sguardi, ragionando con lui stateui in modo, che ui paia di parlare con un genero, & ch'ei si creda di udire una suocera, o la porta s'apre, state in ceruello.

Luc. Siate la ben uenuta patrona mia, a tempo uiso dire, & piu a tempo ch'io

non

non corro a raccorre i panni di bucato stesi quando è per piovare. (sa?

Hon. Perche? che ci è di nuouo? che fa **Eli-Luc.** Sta di mala uoglia per hauer ueduto intrare in casa messer Calidoro, tutto turbato, tutto stizzoso, & non si può intèdere perche, pare uscito di ceruello, & nò dice quel, che s'abbi di male, hor si mette a sedere, hor passeggia, hor corre uerso la fenestra, hor si ferma in mezo la camera, & si affetta in vn certo modo le mani a cintola, che pare un pentolone da due maniche, che bolla al foco, si batte alle uolte il petto, & si duole di non so che tra uersario.

Hon. Debb'hauere hauuta qualche mala nuoua di quella sua lite, che Dio perdoni a chi n'è cagione.

Luc. Voi dite bene il uero, ch'è un peccato, che si gentil giouane sia così spiritato: non posso fauellare dal dolore, che ne sento ancor io. Vh messer Calidoro da bene, che quando sta allegro non si può uedere ne'l piu bello ne'l piu gratioso di lui: dà certe occhiate alle persone quando è di buona uoglia, che uanno al cuore: dice quelle sue paroline tanto dolci, che paiono mandole confette, che bel garbo di gentilhuomo? come li stanno be-

ne

ne quelle calze, che s'usano hoggi di fatte a lanternoni? se non somiglia proprio un'arco trionfale uestito da huomo. Messer Calidoro, e messer Calidoro? Madonna volete ch'io uida il vero uoi faceste un grande errore a dargli uostra figliastra per moglie, che sarebbe stato molto meglio a uoi per marito.

Isau. Sarebbe stato il mal'anno, che Dio ti dia: taci, ecco che'l demonio straccia quant'io o tessuto.

Hon. Ahime madonna, poteuo io udir peggio? entriamo che mi vengo manco.

Isau. State forte: di che ui dolete? fignete che sia per altro. Gran cosa che cotto uostro catarro ui faccia si gran male? tu torna presto in casa della patrona, & fa un buon fuoco per iscaldar panni, corri dico non tardar piu, che uerremo ancor noi pian piano. uia dico, noi intriamo. Tu uia spedisciti.

Luc. Misericordia, che furia è questa, ecco ch'io uado, grã cosa che alla patrona, non venga mai il catarro, se nõ quando le si ragiona di Calidoro? Par che non si cõtenti d'esser piu uedoua. In fede buona, che s'ella vorrà suedouar si per medicare il catarro, uorrò ancor io sfantescharmi per trouarmi un marito che mi guarisca la tosse quando

do sono infreddata, perche ho sentito dire a dottori.

Casa di donna che non ha marito,
E come una cucina senza spito.

Forse che non son bella di persona:
che bel passeggio? che gratioso me-
riggio: che soaue andare, che bel tric-
che tracche, se non paio naturale
l'Achineia d'un signore quando ua
di portante.


Il fine della Prima Parte.

DEGLI
AFFETTI
RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagliari.

P A R T E S E C O N D A,
Ragionamento Primo.

*Mauro Valdina nobile Siciliano mezo cieco.
Nereo suo seruo & compagno di studio.*

Mau.  Vest' aere temprato, che io sento & le molte genti, che s'odono per istrada, mi fanno credere quel ch'io beuedere non posso, che

hoggi sia un bel tempo.

Ner. Bellissimo: un'aere purgato, il sol chiaro: con un poco di soauissimo uento, che recrea gli spiriti.

Mau. Spirito, & ueto, non è Nereo, vna medesima cosa? a chi ti domandasse, che fusse uento, che responderesti?

Ner. Risponderei, secondo l'opinione, che io n'ho hora, che ueto fusse un disturbo.

bo dell'aere, come vn vano souerchio d'amore è disturbo dell'animo, & si come dopò quello seguono nuuole, tuoni, pioggie, & baleni, cosi da questo nascono, maninconie, dolori, pianti, & sospiri, descriptione ueramente uolgare, ma non fuori di proposito.

Mau. Se tu pigliasti per uento un zefiro, o un borea, che qui si chiama tramontana; & per amore una douuta affectione, ò una ragioneuole offeruanza; diresti, che si come da quello prouiene serenità, chiarezza, & buon tempo; cosi da questo nasce allegrezza, piacere, gioco, & diletto, ma non ragioniamo di materia tanto alta, uolendo io trastullarmi teo col trattar di cose piaceuoli: perche nel famigliarmente scherzare con persone amoreuoli, & care, si troua non picciolo conforto ne proprij dispiaceri, & affanni. Non siamo hora in istudio su le contemplationi, ma in istrada per passeggiare.

Ner. E uero signor Mauro, ma il luogo non muta la persona, lo scherzare ancora con persone famigliari, & domestiche debbe farsi cò molta prudenza. Perche le facete, & gli sterzi in bocca di gentil'huomo letterato, & di persona graue, qual siate uoi, debbono esser pochi, & di rado, & da lasciarli allhora.

ra, che gli ascolta piu mostra di delst
tarsene. Io in ogni ragionamento, che
faremo insieme, non restero poi di
dirui per honor uostro quel che io
fenta: credendomi che a sinciero ser-
uitore si conuenga di scoprire il pro-
prio parere al patrone, quando e solo
con lui in testimonio di amore, & di
fedeltà; & non gli disdica di acconsen-
tire ad alcuni detti, & pareri di quel
lo in presenza de gli altri, in segno di
timore, & di riu. enza: pur che que-
sto non sia adulatione, & quello non
nasca da sfacciataggine. Onde ui re-
plicarò spesso, che procurando uoi di
hauere la gentildonna uedoua per mo-
glie, col torla si può quasi dir così, al
cortigiano, che ue l'ha per cosa da lui
grandemente amata, & di bellezze,
& di costumi lodata, parmi, che fac-
ciate come, chi stando a tauola, piglia
de que' cibi, non che egli stima buoni
a suo gusto, ma che sente, & per buo-
ni, & per ben conditi lodar da gli al-
tri; cosa al giuditio mio, poco conue-
neuole all'amicitia, e' hauete insieme,
& meno corrispondente alla fede che
egli ha mostrato d'hauere in uoi.

Mau. Questo e l'hauere in odio le facerie,
& gli scherzi? uolere a torto condan-
narmi di poca fede, & contra ragio-

ne

ne accusarmi d'ingratitude? non è
mancator di fede chi nõ offerua quel
che non ha promesso, ne ingrato si
dee chiamare, chi non ri ompensa
beneficio non riceuto. Io non pro-
misi mai ad Alitheo di non amare la
gentildonna, quando egli in si bel mo-
do ragionando, mi stampò nell'ani-
mo l'Idea della bellezza, & della vir-
tù di quella: ne egli pensò mai di far-
mi seruitio alcuno, quando in si leg-
giadre maniere, mi diede ad inten-
dere quali fusseno le giuste cagioni
dell'amor suo. Hora se tanto potero-
no in me l'orecchie, quanto in lui gli
occhi, che in lui per quelli, & in me
per queste si gran fuoco si accese, per
che debbo io a lui porgere l'acqua,
per ispegnere le fiamme sue, & lui nõ
conuiene di dare a me qualche aiuto
per temperar l'ardor mio? Andiamo
senza chiamar veruno altro de' no-
stri, che così soli soli, ti uoò scoprire
quali siano l'altre ragioneuoli cagio-
ni di questo nuouo amor mio. An-
diamo, & se per auentura mi viene
incontrato qualche mio amico, o si-
gnor, toccami come sei solito a tal'ho-
ra, che io possa riceuerlo, & salutar-
lo. Auertirai ancora, che qualche be-
stia uestita da huomo non m'urtò,
che

Degli affetti rag. fam.

che qualche huomo fatto alla bestiale con mi calchi, oue sei?

Ner. Son qui con voi: vogliam far motto a Calidoro, che pur hora esce di casa.

Mau. Non no vien pur tu, che di te solo mi contento.

Ragionamento Secondo.

Calidoro.

Honorìa vedova sua suocera. alla porta.

Eridio ragazzo.

Cal. **G** Varda, che non ti cadano quelle scritte, & goditi di quel giulio, che io t'ho dato per hauere si bene schernito quel medico con mio grandissimo piacere, & a dispetto di mia suocera, che tanto lo loda.

Er. R. Piano che non vi senta: non la vedete?

Cali. O, voi siete qui madonna? non accade a dirmi altro: tenete pure allegra la vostra Elisa, & viuete allegra ancor voi.

Hon. Che tenga io allegra Elisa se non la tenete allegra voi? che viua allegra io? se non veggo allegra Elisa? chi puo far meglio rallegrar l'vna, & l'altra che voi? non vedete che quando uscite di casa, par che ad amendue si
spen-

Parte Seconda.

23

spenga ogni lume? qual marito fu mai da moglie, o qual genero da suocera, piu amato di voi messer Calidoro?

Cali. Di gratia madonna non usate piu meco si fatte parole, credete voi, che io non sappi quanto m'ami, & mi stimi mia moglie? credete che ella non s'accorga quanto io stimi, & tenga cara ancor lei? Contentauì di porre vna volta fine a si vane, & mal considerate querele, se voi amate me come genero, amo, & riuerisco io voi come suocera. Però siate certa, che maggior dispiacere non potere farmi, che in cotai modi ragionar meco di mia moglie, & di voi.

Hon. Et perche questo Calidoro disamoreuole? Ahime.

Er. R. In veder sospirar madonna mi viene alla mente. Da plorandi: hei: heu: o, & non sò perche.

Cali. Diche vi dolete? che vi spiace? che hauete?

Hon. Non mi spiace qualche io hò, ma m'è doglio di non potere hauere qualche mi manca, la gratia vostra per cagione di mia figliuola. Puo essere che voi secretamente l'amiate, ma gli atti Calidoro mio no'l dimostrano, le mogli, che s'amano, non si lasciano; non si fuggono, non s'abbandonano; ma
s'ac-

s'accarezano, s'honorano, si stimano. Qual cagion vi diede mai la pouera Elisa di non esser tale con lei quale, io che matre le sono, desidero che sempre siate? non v'ama da marito? non vi riuerisce da signore? non vi teme da serua? non vi vbedisce da schiaua? e possibile che quello amore, che si grande già mostraste portarle, vi sia quasi spento nel core? che quella gratia di cui tanto v'innamorate, hora vi sia a noia? che quelle bellezze, che già tanto vi dilettauano, hora vi spauenino? fu adunque sì tanto il desiderio vostro di sposarla, c' hora per cagione d'vna picciola lite, quasi vi penite d'esserle marito, & d'hauerla in casa?

Cali. Dio ve'l perdoni poi che così a torto vi dolete, & vi lamentate: perche tanto rumore di parole, & di ciance?

R. Se madonna qui volesse andare per la terra surfantando l'elemosina come le ciattonne, riempirebbe la tasca di tozzi in mezz' hora sentite come cicala bene, se non pare proprio vna Marca Tullia Cicerona in volgare partiamci di quà che'l medico tornerà vn'altra volta, & vi bisognerà darvi vn'altro giulio, perche io di nuouo lo cacci.

Cali.

Cali. Non per non ti dare vn'altro giulio, ma per non hauere a gridare di nuouo, andiamo; madonna se per altra cagione vi sentite alterata, vedete con altri rimedij di curare la propria passione vostra, che mia moglie sta meco, si bene, che non ha bisogno di medicina.

Hon. Non mi pare che n'habbi bisogno, perche non conoscete il suo male, & s'io così mi metto in persona sua, nõ vi marauigliate: perche io fui cagione che'l fiore della sua bellezza fusse vostro, come voi cagione siete, che la pena del suo gran male sia mia. Non vi credete, che se la meschina ardisse di liberamente parlarui (parlerò io figliuola per te,) non dicesse caro signore, poi che chiamar non vi posso marito, se con sì chiari segni mostrate che niuna cosa v'è più a noia di me, come per contrario conoscere do uete, che non è a me cosa piu cara di voi, tolerate la pazienza mia, & godeteui del mio tormento, pur che da ciò nasca il piacere e'l contento vostro, ma quando auenga quel che io mai non vorrei, che ancor questo gra uemente tormenti voi: parendoui da me ingiuriato, castigatemi in modo, che io vegga l'offesa fattai nella vo-

stra

stra vendetta.

Cali. Io non so a che proposito vi vengano dette si mostruose parole, m'auanza tempo d'vdire si vani cicalamenti; deh andate a ragionare con l'altre femine, delle vostre tele, & de' nostri lauori, ilche meglio vi si conuicne, che cosi metterui tra me, & mia moglie.

Hon. E quando mi misi io mai tra voi, & vostra moglie? ahime: vh, vh, non posso parlare: oh ingrato, o disamoreuole, deh perche non mi è lecito: che senza; hor hora: forse. con. basta.

Er. R. Madonna è tanto arrabbiata, che pare vna cagna dallo stizzo, Patrone scostateui, che non vi morda Madonna non fate quistione con gli huomini, se prima non vi mettete vna camorra di ferro, o vna camiscia di piombo adosso che alla prima stoccata vi vsciranno tutte le budelle del corpo.

Cali. Taci tu. a voi sia detto questo per sempre, che maggior piacere non potete farmi, che partirui hor' hora di questa casa, con animo di non tornarui se non chiamata, andiamo camina, che noia è questa.

Hon. Si che me ne partirò, cosi non vi fusse io mai venuta a questo modo? tanta

ta

ta ingratitudine, Elisa, Lucrina, madonna Isaura.

Ragionamento Terzo.

Honorio.

Isaura.

Elisa.

Hon. **A** H madonna Isaura, m'hauete vditto si malamente trattare, & mai non siete vscita a souenirmi almeno d'vna parola.

Isau. Eh figliuola, ho bene vditto, & inteso ogni cosa, ma non sono vscita ad ammonir vostro genero, per non accender piu il fuoco a voi; non hò voluto difender voi, per non accrescere piu lo sdegno a lui. Fermateui vn poco, mi par di sentir venir giù non sò chi, se per auventura farà vostra figliuola, auertite di parlar con lei più accortamente, che non habbate fatto con suo marito. Eccola state in cervello poche parole, e buone, speditiui presto.

Elisa. Madonna hò sentito chiamarmi; Vh come siete turbata? volete forse si presto partirui?

Hon. Mi parto presto si, se considero quanto ti gioui la presenza mia, ma trop-

C

po

po tardi, se penso all'odio, che così a torto tuo marito mi porta. non hai vdito quanto sfacciatamente m'habbi scacciata di casa, non sai questo Elisa?

Elisa. Ahime: voi non mi chiamate piu per figliuola? che dite, che Calidoro v'ha scacciata di casa? Vh che Dio vi guardi da tanta sentenza. non lo crederò mai, perdonatemi. Madonna non vi curate di gridar si spesso per mia cagione con mio marito, che mi vuole veramente piu bene, che non vi pare: quel poco di male che io hebbi stamane, quando mandaste a chiamare il medico, mi passò presto. L'affanno che dapoi mi venne quando Lucrina era meco, fu per vedere intrare in casa il pouero marito tutto turbato per cagione di quella benedetta lite. Voi non vedete gli affanni, & le spese nostre madonna, messer Calidoro per non perdere quel buon podere, che è hora in contesa col suo parente, dà robba, & danari ad auocati, procuratori, & notari, & piglia carte, e scritture da cursori, & da mandatarì, se mai siete per rimaritarui, pigliate pure vn dottore di quelli, che fanno litigare le persone: che manterrete sana, & salua la robba vostra, & viuerete

rete come vna signora alle spese di chi hà da dare, & d'hauere.

Isau. Vh figliuola dite pur troppo il vero, come è cariteuole verso il marito? come sa bene scusarlo? come gli ha compassione?

Elisa. Non ho io ragione poi che nel resto è meco tutto piaceuole? tutto vezzoso, tutto gentile. Madonna se vedeste le belle carezze, che mi fa in camera, direste che non fusse in questa terra la meglio maritara di me. Calidoro è la mia speranza, la mia contentezza, & ogni mio bene.

Hon. Ogni tuo bene? Madonna Isaura non vedete, che doue a coltei nasce l'alba, a me si fa sera?

Isau. Si fa mi farete dire il mal'anno che; tacete, tacete, meschina voi, o demonio come tu ti trauesi? Elisa figliuola tornate dentro, accioche essendo grauida, quest'aere non vi faccia male.

Hon. Et che male puo farle, che peggio non meriti? Odi tu Elisa, & ascolta mi bene: non piaccia a Dio che di te nasca mai parto simile al padre, anzi quando sarà nato si secchi a te il petto, & non si troui latte in verun'altro per nutricarlo; accioche non si possa alleuare, & se pure s'alleuerà,

De gli affetti rag. fam.

possa mancarli, quando comincerà piu a piacerli; & ad esserli caro.

Isau. Non tanta crudeltà madonna Honoria temperateui vn poco.

Hon. Non è crudeltà, ma giustitia d'esser crudele contra vn' ingrato, così per quella sua lite, non si troui piu auocato, che'l configli: procuratore, che'l difenda: notaio che pigli contratto: solcitatore, che ricordi, ne testimonio che sia presente ad atto alcuno, che sia per giouarli. La ragione li diuenti torto, & le leggi li siano tutte contrarie, scelerato, tristo, & ribaldo, che gli è. Hor resta a goder ti del tuo gentil Calidoro, come io mi partirò, ahime dolendomi della sua ingratitudine. vā dentro vā; entra dico.

Elisa. Io entrerò per vbidirui, & pregherò con tutto il cuore Dio, che vi muti il pensiero, contra il caro marito mio, ricordandomi spesso, non di questo furioso sdegno vostro, ma dell' ammonitioni, che già mi faceste, ch'io donessi tenere messer Calidoro, per mio marito, per mio compagno, & per mio signore, andate in buon' hora, & ricordateui di me.

Isau. Che sij tu benedetta figliuola, non si poteua dir meglio: haete vdito con
quan-

quanta prudenza v'ha risposto? così debbono essere le moglie fauie, & le figliuole amoreuoli, eh pouerina me, che quando io doueuo stare col mio marito, & hauer figliuoli, rimasi senza figliuoli, & senza marito. Vh madonna Honoria come siete scappata? misericordia: Vh che faccia cambiata di colore, che animo turbato e'l vostro, per quel che dall'aspetto si puo conoscere? Passiam di quà che è via piu coperta, accioche non siate veduta con tanto affanno, Vh Signore aiutate tu.

Ragionamento Quarto.

*Pöponio vecchio medico parte d' Alitheo
Alitheo giouane cortigiano.*

Balbino seruo.

Pom. **C** He miri? che guardi? che contēpli Alitheo?

Alit. Cōtemplo vn tramontar di Sole, che mi scema il giorno.

Pom. Tu cōtempli vn passar di donna, che ti scema il ceruello, che insulla metafora?

Balb. Ribattuta del pari.

Alit. Balbino vedi vn poco. Noi fermianci padre mio: anzi contentateui d'aspet-

tar voi, ch'anderò io con lui: Andiamo noi caro padre, aspetta tu Balbino: Andiamo tutti insieme che farà meglio: Non nò aspettate voi due che anderò io solo: mi risoluo che vadi tu Balbino, che andrai piu presto; non nò torna, che non è piu tempo.

Balb. Io sono a punto diuentato vn tempo d'orologio, che mai non esce del giro, & sempre si moue, che giuoco di corrigiuoli è questo?

Pom. Così fa ogni sciocco, & inconsiderato agente, quando non si propone il fine, delle sue operationi, che frenesia da febricitante, che inconstanza, da furioso, che instabilità da pazzo è cotesta tua Alitheo? *Inus huc, hinc illuc, & cum illuc ventum est, ire hinc iubet*, non vedi che eodem instanti dici, & ridici, affermi & nieghi ogni cosa? *Inconstantis animi inconstans sententia.*

Balb. Alla fe che'l vecchio dice il vero.

Alit. Non è inconstante, o frenetico, ne scioccamente niega, & afferma padre mio, che nel principio dell'operatione elegge e' partiti migliori per condurla al fine.

Balb. Buono veramente, hor così patrone.

Pom. Non si debbe principar cosa alcuna, che

che poi finita non sia lodeuole, eccomi vecchio, & mal sano venuto a Roma per medicare se potrò in qualche modo, l'infermo animo tuo. T'ho messo in corte figliuolo, leuandoti dal lato mio, perche seruendo ti acquisti vn nuouo padre, che questo significa il nome di patrone, quasi *pater nouus*, & t'ho sempre effortato a non abandonare gli studij delle buone lettere, accioche con l'ornamento di qualche dottrina, tu sij honorato seruitore, & ti mostri non indegno de' tuoi maggiori. Hora si giouane qual sei, in si libera seruitù col tuo signore, che tanto t'ama, cerchi vna serua libertà sommettendoti al giogo del matrimonio, con donna che di età ti potrebbe esser matre, qual ragione ti induce a far questo? qual consiglio te'l persuade? goditi figliuolo il fiore de' giouanili anni tuoi, per raccorre i frutti d'vna ben gouernata età poi nella vecchiezza, non vedi, che con si sciocco proponimenti ti suij de gli studij delle lettere, & dalla seruitù del signore? onde vile, & ignorante con tuo gran danno ne rimarrai? perche *sublato fine, tolluntur ea quæ spectant ad finem.*

Balb. Oh signor Alitheo sentite quel che

vi dice vostro padre, che non si può parlar meglio.

Alit. Taci pure, & non ti rendere per sì poco. Questo mio non sciocco, ma ben considerato proponimento padre mio, mi rende ogni dì più pronto a seruire il signore, & mi fa ad ogni hora più ardente ne gli studij delle lettere. Perche desiderando io d'esser reputato non indegno marito della gentildonna, ch'io tanto desidero, m'ingegno di abellire l'animo di tal dottrina, che mi faccia parer vecchio di senno, oue l'aspetto mi dimostra giouane d'anni, & in sì fatto modo, mi gouerno in corte, che mantenendomi caro a tutta la famiglia, son sempre presto ad ogni comandamento del mio signore. Onde a lui non manco di quel che debbo per l'ufficio di uera seruitù, & alla gentildonna non niego, quel che le si conuiene per debito di sincero amore: così diuengo dotto per piacere a donna saua, & prudente, & mi mantengo honorato per seruire signore valoroso, & illustre. Taci Balbino this. Però doureste voi con ogn'altro lodare questo mio veramente lodeuole affetto, considerando, che quanto la gentildonna, ch'io amo, è di me più attempata, tanto è

men

men giouane questo mio desiderio d'hauerla per moglie, perche conchiudendosi tra lei, & me il parentado, ella sarà a me di prudenza, & di età matre, & moglie, & io farò a lei d'amore, & di riueranza, figliuolo & marito.

Balb. Risposta, preposta, & composta da cortigiano, hor così si risponde da valent'huomo, che direte voi hora di più messere?

Pom. Dirò vn bissestile mal'anno, che Dio ti dia, Versipelle, che ad ogni contraria propositione ti riuolgi, che bel discorso da sauo, & da letterato? reco parlo Alitheo: doue troui tu cortigiano ualente, che l'huomo debba starli come figliuolo, & come marito con la sua donna? Non sai forse che'l matrimonio, è vna congiuntione di marito, & di moglie tra persone legitime con indissolubile ligame di tutta la vita? se ti congiungerai con la gentildonna come marito, non vedi, che da lei ti scompagnarai come figliuolo? se l'honorerai come matre, non t'accorgi, che non la conoscerai come moglie? vidi tu come queste parole sono contraddittorio, matre & moglie, figliuolo, & marito? o come ti pareua d'hauer ben conchiuso.

C 5 con

con quella tua logica cortigianesca?
con quei fioretti d'amore, & di riue-
renza, di prudenza, & d'età, che al
primo vento se ne vanno, & al primo
raggio di Sole si seccano?

Bal. Corpo del mondo tocca pur buono ho-
ra il medico.

Pom. Hor questo ti basti per sempre: men-
te si saprà, che il signor tuo tanto ti
ami, l'ignoranza ti farà dottrina, & la
pouertà ricchezza, se per qualche
tua colpa, ò mala auentura la gratia
sua ti verrà mai perduta. rimarrai al
giuditio d'ogni suo ignorante, & per
te stesso si pouero, che maggior men-
dico, & men dotta persona di te me-
desimo non conoscerai; la gratia de'
signori a seruidori loro fauoriti, è co-
me vn bel lume dentro vna lanterna,
che molti lo seguono non per accom-
pagnare quel che lo porta, ma per nõ
ire al buco, & per veder ben la strada.
Tu vai figliuol mio baldanzoso per il
fauore che ti fa il tuo signore, si che
molti ti seguono, ti corteggiano, & ti
accompagnano per lo lume, che tu
porti della gratia sua, se mai cotal lu-
me ti manca, ti trouerai si all'oscuro,
che non saperai doue andare, & si so-
lo rimarrai, chi non farà chi ti mostri
la strada, studia, studia. serui, serui

Ali.

Ali. a Dio.

Alit. Ah padre mio non volete asoltar l'al-
tre mie ragioni?

Pom. Non che non voglio, perche sei sen-
za ragione, & senza discorso.

Balb. Messere voi siete il più valent'huo-
mo, ch'io vdisse mai, perdonatemi se
qualche volta non v'hò bene inteso.

Ragionamento Quinto.

Alitico.

Balbino.

Lucrina serua d'Honorio vedova.

Alit. **D**I che gli hai tu domandato per-
dono balordo; se non hai ancor
sentito quel ch'io ero per dirli incon-
trario? Questo a punto fra l'ignoran-
za, che ad ogni picciolo argomento
si rende.

Balb. Non hò io prouato mille volte di
Verno, che se di notte hò portato il
torchio, o qualche altro lume, hò sen-
tito molti, che io non conosceuo ve-
nirmi ancor dalla lunga dietro, &
quando poi l'ho spento, o sono anda-
to senza, mi son sempre trouato solo,
non si poteua dir meglio, quanti dan-
no a me ancora del messere per lo ca-
po, & molte volte del Signor Balbino.

C 6 per

per la testa, per amor vostro? come si
saperà, ch'io non istia piu con voi, o
che ad altro par vostro non ferua,
non hauerò piu ne testa, ne capo, per
essere signore, o meffere, ma rimarrò
vn Balbino ignorante, & da poco co-
me vna forma di calzolaio, quando è
tolta via la scarpa, che resta solamen-
te un pezzo di legno: Intendete pa-
trone.

Alit. Intendo il mal'anno, che Dio ti dia,
sciocco balordo, ribaldo, & ignoran-
te, che tu sei.

Balb. Sciocco, balordo, e ignorante sono,
ma non vorrei essere. Ribaldo non
sono non fui, ne vorrò esser mai, &
pouero seruitore come mi vedete, &
son così huomo da bene in volgare
quanto si sia qual si voglia altro gen-
til'huomo per lettera, se bene egli ha
uesse il capo piu pien di cuius, che il
capo, la barba, le ciglia, & tutta la
persona coperta di peli intendete, &
non si tratta così vn seruitore fidele,
& sincero, che non consuma il tempo
in fole è in nouelle per suo trastullo,
ma pone tutti i pensieri, le fantasie,
e i sudori per ben seruire? adunque,
perche non parlo sempre a modo vo-
stro, però sono ignorante? sapete co-
me siamo noi seruitori, quando nelle

cofe

cofe ragioneuoli contraueniamo alla
volontà de' padroni; lasciatemi dire,
& poi risoluetevi di quel che vi pa-
re, a punto come que' caualli delle
poste, che sapendo la strada vanno
sempre drieto al vero sentiero, se be-
ne quel caualca tal volta gli indriz-
za altroue a contrario camino. hor
basta.

Alit. Tu sei diuenuto molto sauiο da vn nō
so che tempo in qua, taci taci non ri-
spōdere altro, This. ecco la fantescha
della uedoua, e par molto infuriata,
uediamo d'intender, perche, opera in
questo, coteffa tua prudenza, & dica-
mio patre quel che vuole, dalle occa-
sione di dirti qualche cosa, & non
perdiam tempo.

Balb. Vedrete come in questo cernarò an-
cora di ben seruirui, l'impedirò la
strada, o pur vedrò, di vrtarla in mo-
do, che paterà fatto a caso, ma voi
auertite di non dirli cosa; che offen-
da ne lei nell'honore della patrona:
non isto ben così?

Alit. Benissimo, fingi di non vederla, & tra-
uersale la strada.

Luc. Non m'impedite la strada gentil'huo-
mini, che vado in fretta per vn'amba-
sciada di tanta importanza, che vor-
rei essere vna caualca da poste per

ar-

arriuar piu pretto .

Balb. Et io stò qui fermo per vna cosa di tanta importanza , che vorrei essere vn fasso da termino , per non hauere a mouermi mai .

Luc. Et che facende potete voi hauere , che tanto vi importino qui intorno a casa di quel tristo scelerato, & ribaldo di Calidoro ?

Alit. Perche tristo scelerato , & ribaldo ? parti che si voglia cosi parlare de' gentil'huomini? non ti vergogni?

Luc. Oh perdonatemi signore , che non mi ricordauo, che fusse vostro amico; ma non ho io ogni ragione di dir mal di lui? poi che non s'è vergognato di scacciare hoggi di casa sua come una malandrina madonna Honoria su suocera ? solamente, vedete che crudeltà? vñ pouera patrona mia, merita questo la fede tua: solamente per ha-uer mandato sta mane a chiamar e un medico vecchio , forse che è giouane ? nuouamente uenuto a Roma, per medicare la figliastra , che si sentiuua male come le donne grauide , con chi ragionò , come si fa piu di vn' hora , & le parue si galant'huomo , che forse forse se'l piglierà per marito , per mantenersi sempre viua, & sana, al dispetto di Calidoro , che

vor-

vorrebbe vederla ammalata, & morta.

Alit. Vn medico vecchio venuto di nuouo a Roma, è stato a ragionare con madonna Honoria in casa di Calidoro per medicar la moglie ? ha ragionato lungamente con madonna Honoria, e l'è in modo piaciuto, che lo piglierà per marito? Balb. Tu non intendi? tu non odi, doue uai?

Balb. Non mi parto, odo ogni cosa, & stò per mirare se le lanterne di vostro padre fanno lume.

Alit. Tu scherzi hora? aspetta, dimmi tu, cotesto medico, che tu dici, a che hora fu chiamato? chi lo condusse in casa? quanto vi stette ? quando si parti? di che ragionò? che ha egli nome? come ua uestito? di che età? di che lingua? di che persona?

Luc. Misericordia ? voi mi domandate di tante cose , che non ueggo piu lume. Io non ui sò dir altro , se non che quel medico, è un medico, che medica con le medicine.

Balb. Io mi credeuo, che medicasse con le ricotte.

Luc. Se non volete altro , messere lasciatemi andare , prima che l'ambasciada , che m'è stata commessa , mi si scordi.

Alit.

- Alit. E che cosa di? di presto.
- Luc. Non me lo fate dire hora di gratia qui in istrada, perche mi potrebbe cadere qual che parola, & non saprei poi ritrouarla.
- Alit. Hai tu lettere, polize o pur a bocca vuoi far l'ambasciada?
- Luc. Io non hò altra bocca, che questa: & vorrei più presto perdere un dente, che una sola parolina di quelle, ch'io ho da dire. Però se mi volete far favore, lasciatemi andar presto prima, ch'io me ne scordi a fatto.
- Alit. Prima che tu uadi odi, ascolta, se Calidoro; se la patrona: quando il medico, intendi bene, te ne ricorderai tu? quando l'ammalata, o qualch'uno altro di casa, deh vah via, che non ti vuò dire altro.
- Luc. Non mi vuol dir altro, o che parole fatte a gratta cascio. Io per me non sò qualche vi habbiate voluto dire. a Dio.
- Balb. Patrone uoi siete uscito de' gangari, che modo di parlare è cotesto? uoi non istate in ceruello.
- Alit. Più in ceruello, che mai, poi che molto ben veggo la malignità altrui per nuocer mi, & per alterarmi, quel medico certo è mio padre: questo e' il ricordarmi lo studiare per ben seruire?

que-

- questo e' il matrimonio; & la logica cortegianesca? Ah medico poco fedele loccare il polso, & tagliare il braccio? che ti par Balbino di sì gran tradimento?
- Balb. Quel che ne pare anco a voi patron mio caro, i medici sono come le rondine, ch'entrano per tutto, & per tutto lasciano il nido.
- Alit. Andiamo che me ne vuò chiarire: farai quanto ti dico; camina.
- Balb. Non andiamo sì infretta: pensiamo ben prima a quel che s'habbi a fare, & tra le molte cose, che buone ne pareranno, uediamo di pigliar la migliore.
- Alit. Tu dici il uero; la miglior cosa che penso io in questo punto è che mio padre se ne ritorni a casa, & lasci la vedoua per me.
- Balb. La peggior che penso io, è che uoi per hauer la vedoua, non perdiate la vedoua, uostro padre, il signore, & tutta la casa.
- Alit. Per me non puoi tu pensar peggio, hor questo ti mancaua Alitheo.
- Balb. Questo a punto mi mancaua, per conoscere appieno la fede del uostro Balbino. Patrone doureste pur ricordarui, d'hauer mi detto, che i pensieri sono le grauidezze del capo, ho-

ra

ra m'è paruto tempo da partorire, quel che già molti mesi hò tenuto nel ventre della fantasia, se non vi piace il terrò, & nutricherò tanto appresso me, quanto sogliono tenere, & nutrire, certe sanie matri i figliuoli, che nascono brutti, mentre cominciano a piacere all'i patri ancora.

Alit. Andiamo, andiamo, che al tradimento di mio padre, & alle ciancie tue ancora, in qualche modo rimedierò camina pure.

Balb. Andiamo pure: chi pensa, & non pensa, fa come chi conta, & non raccoglie.

Il fine della Seconda Parte.

DE

AFFETTI

RAGIONAMENTI

FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

P A R T E T E R Z A,

Ragionamento Primo.

Calidoro.

Domitio fattore.

Eridio ragazzo.

Cali.



Er perdere di notte il sonno, di giorno il gusto: e in ogni tempo il gusto, il sonno, il cervello, & la robba insieme, piu spedita via factor mio, non si puo trouare, che diauer lite. Non vi douete homai marauigliare, che'l vostro Calidoro non impazzisca poi che su la conclusione dell'accordo, li si scoprono nuoue carte, & scritture, come tanti

tanti demonij per auuersarij; tanto che'l procuratore ha qualche dubbio per quel contratto, che l'auuersario dice d'hauer trouato?

Dom. Dice d'hauerne qualche dubbio, come sogliono tutti i procuratori, che danno ad intender di non ueder lume chiaro quãdo la borsa de lor cliēti patisce l'ecclisse, se li haette mandato sta mane, una mezza dozzina de scudi d'oro come ne li mandati un solo, l'accordo saria bello, e fatto. Però crediate pure, che ne accordo a procuratori, ne pace a soldati mai puo piacere, s'ancor essi non ne rimangono con un memoriale di buona paga, o di grossa mancia intendetemi messer Calidoro? Io ui ho compassione, & mi doglio di uederui in cotale stato. Perche m'accorgo, che si come il non pagare il procuratore ui saria di gran danno, perche non haureste chi difendesse la causa uostra, cosi con lo spesso mandarli danari ui procurate, dirò hor cosi, la uostra ruina.

Cali. Ahime che dite uoi? uoi che mi procuro io cosi la mia ruina?

Dom. Vi dirò, mi son risoluto a credere, che danari, & robba, che i litiganti mandano a loro auocati, & procuratori, facciano operatione simile all'affet-

to dell'acqua, che i fabri gittano nel fuoco quando pare loro piu ardente, & io che spesso pratico per le boteghe veggo, & offeruo molte cose; vdate pure, perche si come quell'acqua, non solamente non ispegne il fuoco, ma tutta uia piu l'accende, & piu lungamente il conserua, cosi i danari, che i litiganti danno a procuratori, & ad auocati, non solamente non li fanno spedire presto la lite, ma sono cagione che ella si stenda piu in lungo, o si mandi in infinito, intendete?

Cali. Io l'intendo uoi dite il uero, & con mio gran danno. bene, che debbo io fare, se di piu il signore Alitheo, si mostra meco sdegnato, per cagione del padre, poi che io sperauo assai dal suo fauore? non ui dis'io, che quel medico di sta mane era per darmi qualche scandalo? uedete come i maninconi qualche uolta indiuinino?

Dom. Come, e perche, c'ha da fare il medico col cortigiano?

Cali. Non ha egli a far seco, s'è suo padre venuto di nuouo a Roma, & s'è meco doluto, che per cagion di quello io habbi scacciata hoggi mia suocera di casa, come u'ho detto?

Dom. Questa sarà un'altra trama di nuoua lite, come è possibile che quel medico

De gli affetti rag fam.

dico da me condotto sia padre del cortigiano vostro amico? non me n'haurebbe detto almeno qualche cosa lo speciale? non si farebbe egli a qualche segno scoperto con esso me?

Cali. Perche credete uoi, che mia suocera tanto l'accarezzasse? se per tale non l'hauesse in qualche modo ben conosciuto.

Dom. Coteſto non credo io; perche nell'intrare in casa, non mostrò in modo alcuno di conoscerlo, s'è doluto forse, che'l ragazzo così lo schernisse, come pur dianzi mi diceſte.

Cali. Di questo non mi ha detto cosa alcuna, anzi ha mostrato di non ne saper nulla, o ecco a punto il ragazzo, che arriua a tempo, chiamatelo uoi, & domandatelo minutamente della qualità del medico? ch'egli scherni, per uedere s'egli è quello, che uoi conduceſte in casa, chiamatelo preſto.

Dom. Eridio o la accostati, uien quà odi, ti bastarebbe l'animo di riconoscere quel medico, a chi tu deſti dalla finestra il latino per beffegiarlo?

Er. R. N'hò comprato un baiocco di cald'arroſte quattro ciambelle fresche tre confortini: due pizze col butiro, & una palla.

Dom.

Parte Terza. 36

Dom. A proposito a chi rispondi tu?

Er. R. A uoi per dirui, quel che hò fatto del giulio, che mi ha dato il patrone, per quel latino ch'io diedi al medico, & uengano pur danari, che gli ne darò de gli altri piu belli.

Cali. Nò ti haueſſi io mai dati quelli, dimmi, rispondi a me, era grande, o picciolo, giouane, o uecchio, il medico che tu cacciaſti?

Dom. Non perdere tempo con coteſte tue bagatelle. Il medico a chi deſti il latino, di che persona era di?

Er. R. Erat personæ tertix, perche omnia nomina, & pronomina sunt tertiarum personarum exceptis ego, & tu, nos, & vos.

Cali. Non ti si dimanda hora di coteſto, balordo, hora uoi fare il dotto a squinternare il Donato; Io cerco di sapere se'l medico è di persona alta, o bassa, giouane, o vecchio, di barba negra, biaca, o grigia, a chi s'assimiglia? s'hauerai tanto ingegno da saperlo di re?

Er. R. Se la mula del procuratore, quando ha la coperta, haueſſe anco il capello, che li copriffe l'orecchie, perche è tutta di quel pelame s'assimigliarebbe proprio a quel medico in carne e ossa.

Dom.

Dom. Vuol dire che il medico è canuto; dice il vero, al parlare di qual paese t'egli paruto, di qual lingua?

Er.R. Al parlare mi è paruto del paese suo: la lingua non l'hò ueduta, perche la ricopriua con la barba, e co i denti, i denti poi gli haueua gialli, & neri, come la tastatura del manacordo di madonna.

Cali. Questo è un perdere di tempo, dimmi quando tu lo cacciasti dalla finestra, perche voleva uenire in casa: uenue egli di lungo alla volta della porta?

Er.R. O, ò di lunghissimo, uenne di Spagna, oue era stato per trouare una sua figliuola menata in Costantinopoli da un mercante leuantino, con due mila scudi di dote, dentro quel sonaglio, che suole spesso hauere il gran Turco quando ua in porto.

Cali. Hor sentiste uoi mai fattore la piu confusa nouella di questa? oh meschino me hauer la sentenza all'ordine per darmi contra, & esser di piu beffeggiato, con la mia famiglia, entra in casa: uà presto, & tieni bene a mente quel che mi hai detto, perche uoglio intenderti meglio: uà in casa dico.

Er.R. Vado, se io no mi mangiauò quel giulio, in tante ciambelle, cald'arro-

ste,

ste, & confortini, me lo ritoglieua al sicuro. a sua posta, poi che son ben sa tollo, & m'ho auanzata la palla.

Cali. Tant'è la discretione non si può donare, ne imprestare, ne uendere. Io non commisi a quel bestioletto, che si scioccamente licentiasse quel medico, come ha fatto poi.

Dom. Però patron mio nel commettere l'ambasciade, si dee molto ben uedere a chi, che cosa, per chi, e in qual tempo, & modo ella debbe farsi, & come si comandi. Pur l'effetto è già succeduto, al rimedio bisogna pensare: A me non par credibile, che'l medico da me condotto sia padre del cortigiano. Questa città è grande, piena di diuerse nationi: concorrono ad ogni hora genti nuoue, sarà stato un'altro ancor egli uenuta in tal tempo a Roma, & forse uecchio come quello.

Cali. O sel cortigiano s'è meco doluto che io habbi come u'ho detto per cagione del medico scacciata mia suocera di casa, qual piu chiaro contrasegno, si può hauer di questo? ma quel ciccalamento, che'l ragazzo ha qui fatto, del Turco del mercante leuantino, & di Costantinopoli, che pensate che uoglia significare?

D

Dom.

Dom. Non altro, se non, che'l ragazzo, mentre è passato per qualche piazza hauerà sentito da salta imbanchi narrare qualche nouella, come si suole, & n'haurà fatto un mescuglio, secondo, e' habbiamo udito.

Cali. Non nò, non; uoi non l'intendete, il mescuglio è questo, che Costantinopoli sarà il mio podere: il Turco riuscirà l'auuersario, e'l leuantino qualche compratore, che gli hauerò dati già due mila scudi per parte del pagamento, così mi leuerà di possesso, & io rimarrò con un sonaglio, da portarlo mi farete dire.

Dom. O che sospetto ueramente da litigante, non nò patron mio non pensate, ne dite mai tal pazzie, che qualcuno non ui senta, non di gratia, pensiamo ad altro.

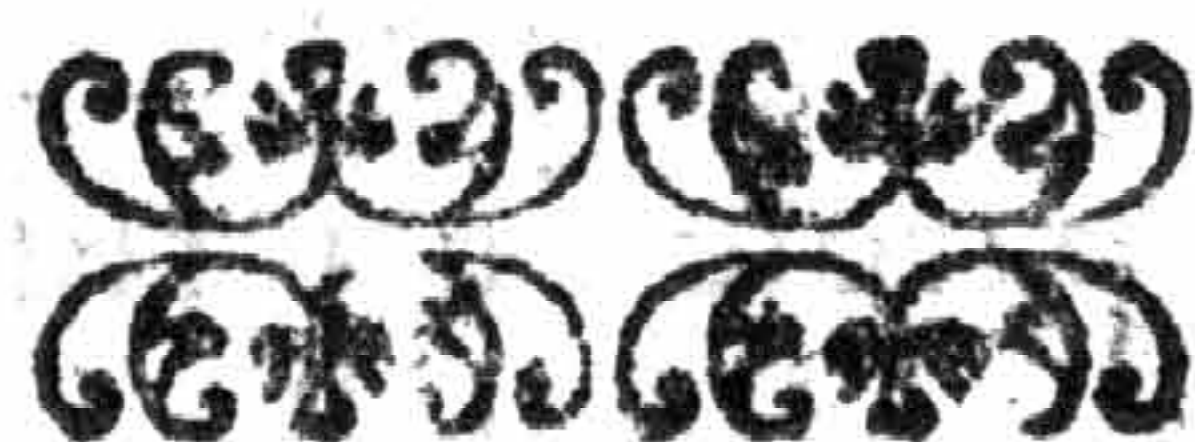
Cali. Che debbo io piu pensare, se mi trouo hora in tanti raddoppiati trauagli? poiche hauendo scacciata di casa, mia suocera, & fatto schernire il medico, padre d'un sì grande amico mio, non posso in alcun modo richiamar quella ch'io non mi mostri inconstante; ne scusarmi con questo che io non mi scopa leggiero, che rimedio si piglierà fattor mio per sì gran male?

Dom.

Dom. Non chiamate male quel che ancor non ui nuoce: con uostra suocera facciasi così, che la serua dall'altra porta uada a chiamarla fingendo in uostra moglie nuouo accidente di grauidezza, & che per ciò siate fuori ancor uoi per cercare un medico, col medico, che uoi credete esser padre d'Alitheo, uedrò io di trattare in modo, che conoscerà il caso esser auenuto, non per uostra colpa, ma per trascuraggine del ragazzo, sì che n'habbia a rimanere satisfatto, così si rimedierà in buona parte all'error commesso, & si scoprirà forse qualche cosa di nuouo.

Cali. Voi dite bene, andate che io ne ragionerò prima con mia moglie mostrandomi tutto allegro, & secondo quel ch'io da lei intenderò, per conto della matrigna, così mi gouernerò, andate, & tornate presto, per ispedire l'altre uostre facende con l'auocato, & co'l procuratore.

Dom. Andate pure in casa, & lasciate fare a me.



Ragionamento Secondo.

Domitio fattore.

Fronesio medico.

Gilio suo seruo.

Dom. **R** Adoppia se stesso vn patrone, a chi serue huomo prudente, & fedele, e un'altro, se medesimo, acquista un seruo, a chi comanda patrone amoreuole, & grato, come per contrario se stesso perde, chi serue ad huomo ingrato, & disamoreuole, & da se s'allontana, chi comanda a seruo disleale, & balordo, Calidoro l'esperienza te'l dimostra, o gran cosa, ecco a punto il medico. Domitio pensa ben prima a quel che dei dire per lo primo affronto.

Fron. Gilio tu l'haurai indiuinata, quel beffeggiarmi del ragazzo, certo non fu per altro, se non che non hauendoti piu bisogno in casa dell'opera mia, non si curarono ch'io vi intrassi, pagandomi delle sciocche parole, che il ragazzo mi disse dalla finestra, sappi per certo, che bene spesso da gli atti, & dalle parole de' serui, si puo agevolmente conoscere l'intentione, & l'animo de' patroni; oh brutta cosa:

a vn

a vn par mio?

Dom. Il ragazzo ha pur detto il vero. horra mi par tempo di salutarlo, & leuarli dell'animo si falso pensiero. Dio vi contenti signore Eccellente, non mi riconoscete? Io son quello, che sta mane vi condussi in casa del gentilhuomo.

Fron. Et io son quello, che fui poco dipoi schernito dalla finestra del gentilhuomo, & vi riconosco con pochissima mia satisfattione.

Dom. Però vengo signor medico a pregarvi, che vogliate scordarvi dell'inguria riceuuta dal ragazzo fatta per propria sua trascuraggine, con infinito dispiacere del patrone, ilquale si come acerbamente si duole, di non essere mai stato in casa, quando voi siate venuto, cosi grandemente si rallegra, che al primo mio inuito, vi degnaste visitare la moglie, onde v'offerisce la casa, la facultà, l'opera, & ogni commodo, che vi possa mai nascere da lui, pregandovi, che lo teniate in luogo d'vn'altro figliuolo.

Fron. Che io lo tenga in luogo d'un'altro figliuolo, Gilio Gilio, che offerte sono queste? per beffeggiarmi forse di nuouo?

D 3 Gilio

Gil. Veramente, non l'intendo, & me ne marauiglio.

Fron. Huomo da bene, al gentil'huomo, che col vostro mezo mi fa si amoreuole offerte, farò ogni seruitio, ch'io possa, quando auenga, che l'opera mia li sia necessaria; scordandomi ancor d'ogni ingiuria.

Dom. Egli non pensò mai d'ingiuriarui, ne per ingiuria si dee riceuere, quel che viene da persona sciocca, & balorda; Dell'opera uostra come medico, non ha bisogno, ma desidera d'esserui caro, come a gentil'huomo padre di persona a lui tanto amica.

Fron. Io padre di persona a lui amica? **Gilio** porgi quà ben l'orecchie, io son già riconosciuto, questo si dice di mia figliuola, forse in qualche luogo poco honoratamente tenuta.

Dom. Che parlar di secreto è questo del medico? signor medico se v'è caro di esser per natura padre, a persona si gentile, & si favorita del suo signore, non ui dispiaccia che vi sia per amor figliuolo, chi li vuol si gran bene.

Fron. Padre io di persona favorita di signore, a chi vuol anco bene il vostro patrono? questo è peggio. Io sono hora forastiero, di nuouo pochi giorni

arriuato a Roma, senza figliuoli, e senza parenti. Io non so quel che vogliate dire.

Dom. Non so chi sia hora in maggior trauaglio. Questo negare così alla scoperta non mi piace. alla resolutione. Maestro non siate voi quello, che io condussi sta mane dalla speciana della stella in questa casa a vedere quella giouane gruida, che parlò con la vedoua sua matrigna, & che dicono esser stato poi con certi latini da putto dal ragazzo schernito dalla finestra?

Fron. Quello proprio, quel medesimo, quello stesso, che farà?

Dom. Non potete adunque dire di non esser quello, che è padre della persona, che io dico, esser tanto amata, & tenuta cara dal gentil'huomo mio patrono?

Fron. Mal'auentura, **Gilio** accostati, che costui non mi senta: ascolta vn poco, odi accostati, anzi scostati tu, che domanderò io lui secretamente. Udite di gratia, & ditemi per cortesia quel gentil'huomo; non nò scostateui vn poco voi; ascolta tu **Gilio**, hai tu udito come? Fermati qui tu, che voglio ragionar seco, che farà meglio, contentateui di udirmi ben uoi, tanto

che quel gentil'huomo vuol bene à? aspettate vn poco, che hora vi spedirò. Gilio dimmi tu, non ti pare che costui habbi detto, che mia figliuola sia hoggi in Roma bruttamente tenuta, e amica del gentil'huomo, ch'egli dice? non è questa per me vna malissima nuoua?

Dom. Ahime che mouimenti son questi? Que sono io condotto?

Gil. Fermateui voi, col pensiero, & con la persona, patrone, lasciate fare a me, state fermo qui, ditemi voi cote sta persona di cui si fa hora tanto rumore, & perche il vostro gentil'huomo, vorrebbe come figliuolo esser caro al medico; è vedoua, è maritata, è donzella, è donna d'honore, ò femina del mondo?

Dom. Che domande sono queste? rispondetimi voi, siete voi hora fuor di senno, o pur stimate, che non sia io in ceruello? Io vengo hora signor medico per honorarui come anche stamane honoratamente vi condussi in casa del gentil'huomo honorato, & tutto disposto a far per voi, & per le cose vostre ogni cosa ch'ei possa, se p vostra cagione fu da lui poco amoreuolmente trattata sua suocera, che così la scacciò, douresti hauer compassione

sione di lui, per li molti strani pensieri, ch'egli ha hora d'una sua lite, dubitando di non hauere a perdere buona parte della facoltà?

Fron. Gilio: io diuengo stupido a fatto, intendilo tu; anzi fiam chiari pur troppo, odi, ascolta; aspetta, o dite ancor voi, dite.

Dom. Non piu stupori, ne marauiglie, a messer Calidoro basterà questo di non hauer voluto mai offenderui, & di rimanersene del tutto innocente, apparecchiato a render sempre buon conto di se, in corte, & douunque, o voi, o altri voglia di lui dolersi, & così vi lascio, questa è gran cosa, & nõ senza pericolo di casa nostra.

Fron. Hor che dici tu Gilio, non vedi come io son già scoperto, come io sono homai auilito; non t'accorgi che mia figliuola, debb'essere in questa terra dishonestamente condotta, & tenuta, che lite puoi tu credere, che sia questa del gētil'huomo, se non de li due mila scudi, che già li lasciai? o pouero vecchio venuto homai nel colmo di ogni miseria.

Gil. Non v'hò io detto, che lo spesso ragionare de gli affanni vostri vi sarà vn giorno di grandissimo danno? ma nõ ne risoluamo così presto. Vediamo

in qualche modo, di bene intendere se la persona da costui detta, è veramente vostra figliuola, come sia venuta in questa città, & come vi stia. Sento non sò chi contendere, partiaci di quà, accioche non ci auenga peggior sciagura.

Fron. Andiamo; o pouero vecchio.

Ragionamento Terzo.

*Pöponio vecchio medico padre d' Alitheo.
Balbino seruo d' Alitheo.*

Pom. **N**ON è, non fu, ne sarà mai verò, ch'io sia andato sta mane a vedere inferma alcuna, perche non a cotal fine son di nuouo uenuto a Roma: mi sento accendere tanto la collera, che non posso piu parlare.

Bal. Non v'incollerite piu messere, che tutto quello, c'haueate da me vdito, disse qui proprio la fantesca della vedoua, el gentil'huomo se n'è con vostro figliuolo doluto, e non poco.

Pom. Io non uidi mai la vedoua, non sò chi sia la fantesca, non conosco il gentil'huomo, non ho visitata l'inferma, & non sono mai stato chiamato. Però mente per la gola mio figliuolo, non dice il uero la fantesca, è bugiar-

giardo il gētil'huomo, frenetica l'am malata, s'ingannata uedoua, & tu sei in abstratto, e in concreto una grandissima bestia.

Bal. Io sono in bistratto, & in secreto, vn'huomo da bene; delle mentite che date a uostro figliuolo, alla vedoua, a quel gentil'huomo, e a tanta brigata, ne lascio il pensiero a chi tocca, perche mi ricordo hauer già udito dire, che le mentite, i pugni, & le bastonate, sono come i sciroppi, le pillule, & le medicine, che mai non fanno operatione per terza mano se non le piglia la propria persona, per chi sono ordinate, o piano, piano, piano, che mi par di uedere venir gente alle fenestre del gentil'huomo.

Pom. Che piano? è questa la casa oue dite, ch'io sono stato?

Bal. Questa è la casa oue uoi dite di non essere stato.

Pom. Hor buffa adunque, batte, chiama, spezza la porta, accioche qualcuno uenga fuori, per farti apertamente uedere, quanto a torto tutti mi calunniate: spedisciti presto, che res ipsa indicabit.

Bal. Non bisognerà stare a sindacato non messere, accostianci, che comincio a uedere, chi è, uenite quà ancor uoi,

D. S. che

che l'odiremo parlare, & non saremo da lor veduti, perche e a punto la sorella del gentilhuomo, che non e ancor maritata, e la fantesca, della vedoua: fermateui un poco, accioche da qualche loro parola potiam comprendere: se'l fratello, e in casa, accostateui qua d'onde si suole (ch'io lo so) se' so bene vdir qualche cosa, accostateui, che non vi pentirete, & io vi prometto da buon seruitore far poi ogni opera, che parliamo con qualcun di casa.

Pom. Eccomi approssimato quãto tu vuoi, per trouare ogni via, di leuare a mio figliuolo si falsa opinione di capo. Parti Pomponio, che questo sia il termino, a quo, donde ti sei partito, e'l termino ad quem era indirizzato tutto il tuo moto?

Bal. Se volete bene vdir costoro, sterminateui vn poco, sentite sentite.



Ru-

Ragionamento Quarto.

Rutilia sorella di Calido.
Lucrina serua di Honoria.
Pomponio medico padre.
Balbino seruo d'Alutheo.

Nel poggiolo dentro alla gelosia.
In istrada.

Rut. Ingratiato sia Dio, che mio fratello tornò pure vna volta ridendo a casa, qualche buona nuoua debbe hauere hauuta di quella sua lite: come s'è mostrato allegro? mentre si starà in camera ragionando con la moglie, potremo noi dentro la gelosia del poggiolo pigliare vn poco di aere, oh come hai fatto bene di metterti la rocca a canto Lucrina? perche tu non perderai tempo, & io cuscirò piu volentieri vedendoti si ben filare.

Balb. Messere, la giouanetta, che parla, diuenterebbe volentieri moglie di vostro figliuolo. This.

Luc. E verissimo madonna Rutilia, credereste uoi, che mai mi metto la rocca a lato per filare, che io non mi creda d'acquistarmi un marito? & che mai non dò di mano al fuso per tirare.

rare il filo, che non mi paia di porger-
re il dito per pigliar l'anello? però da
un tempo in quà m'è sempre andato
per la fantasia, che tanto sia dire roc-
ca, & fuso, & fuso, & rocca, quanto
che marito, e moglie, & moglie, &
marito, madonna Rutilia sì.

Pom. Tu ridi Balbino? & non noti quelle
parole, che così a caso dette sono di
grandissimo significato, perche con la
rocca, & col fuso, si dimostra, che la
sposa dopo il primo giorno delle noz-
ze debbe attendere al gouerno di ca-
sa, & all'ufficio suo muliebri, che è
di filare.

Bal. Non ui dissi io, che non ui spiacer-
be d'udirle, this.

Ruti. Parla piano, che mi par d'udire non
so chi quà di sotto.

Lucr. Lasciate pur esser chi vuole, che
niuno arriuerà con l'orecchie tanto
alto.

Ruti. Con l'orecchie non; ma con la di-
scretione, col senno, che con questo
s'intende quel che s'ode forse che
rumore d'altre persone, o strepito di
pioggia, o di uento può impedire, che
non siamo intese, poiche ogni cosa è
così cheta.

Pom. Oh prudentemente, dice, che non
è l'orecchia, cioè questo instrumento
ad

ad udir, quel che intende quanto si
dice, ma la uirtù intellettiua, & che'l
mezo ad udir, che è l'aere, non è
turbato hora ne da acqua, ne da uen-
to.

Bal. Non può hauer detto cotesto, per-
che la giouane, che parla non ha bi-
sogno ne di mezzo ne di boccale, o
per uento, o per pioggia di cauare ac-
qua, essendo gentildonna nobile, &
ricca da far portare acqua, o piouana,
o di uena, dalle sue ferue.

Luc. In fede buona, che sento ancor io nõ
so che cicafamento, ma queste gelo-
sie non lasciano trapassare le parole,
& che importa poi nella fine? poi che
ne anche le parole nostre potranno
tutte uscir tanto fuori, che siano inte-
se rimanendo attaccate tra le gelosie?
che benedette siano le gelosie, & q-
lla donna che le ritrouò.

Ruti. Et che sai tu che fusse una donna?

Lucr. Si troua scritto su la lettera, & uoi
che n'hauete pieno il cervello, non
l'hauete mai trouato, che fu una don-
na ricca, ma non molto bella, che uo-
lea per marito un soldato, c'hauca no-
me il capitano Martino, & che per ve-
derlo a suo modo, & non essere da gli
altri ueduta fece a tutte le sue fene-
stre fare le gelosie in foggia di gab-
bia,

bia, & però dice il libro de gli Arrosti; vdite pure.

Da quel Martin da quella fenestria;
Da quella gabbia detta gelofia.

Bal. Da quella rabba, che ti venga ne' denti. ha dato vn'urtamartino al Furioso.

Pom. Ha dato vn'auertimento a giouani sciocchi, come è il tuo patrone, iquali amano quel che non conoscono, per non hauerlo ben veduto, & considerato: pche ex obiecto cognito, Amor: cognitio autem ex aspectu potissimum.

Lucr. Vh madonna Rutilia mi par sentire fauellar per lettera in quel modo a punto che parlaua sta mane il medico patre del cortigiano, che'l fattore condusse in casa a uedere.

Balb. Messere accostateui un poco, sentite bene.

Rut. Quel medico di sta mane è patre del giouane cortigiano tanto amico di mio fratello?

Pom. Madonna non.

Luc. Madonna si quel giouane ben vestito, c'ha sempre si gran compagnia seco, che pare vn bargello, o come vi starebbe bene per marito, se non fusse incapricciato di voler la mia patrona per moglie, come non s'inganna a

non.

non cercar di hauer voi? so che s'io fussi un'huomo maschio come lui nõ mi vscireste si per poco dalle mani, pazzo che egli è.

Ruti. Ahime piglia su questo canestrino, non istiamo piu qui, che questo uento comincia a farmi male.

Luc. Qual vento, Vh come cominciate ad impallidirui? come ui si fanno bianche la labbra, che dianzi erano si rosce, faui forse male il catarro, come spesso alla mia patrona?

Pom. Io non mi pento d'esser qui, perche penetro nella causa propinqua del male.

Rut. Non m'affannar piu Lucrina, accostati un poco, soltiemmi col braccio, mi vien manco lo spirito; ahime il petto mi si schianta il core, aiutami sorella non m'abbandonare.

Bal. Messere questa è una gran cosa.

Pom. Vedi quanto possa un'interno affanno, che rincontrandosi ogni spirito al core abbandona le parti esterne: Dolor cordiacus, cordiacus dolor, dolore cordiaco.

Bal. Voi credete che sia dolore venuto per mangiar cardi? non le si potrebbe trovare qualche rimedio?

Pom. Io hò detto, che è dolore, & affanno cordiaco, cioè di core, & per rimedio,

dio, Recipe intuitum amantis puellæ,
& nutum amati iuuenis, iungantur
complexu pectora, & fiat bolus; chi
non l'intende suo danno.

Luc. Ahime che affanno è cotesto vostro
madonna Rutilia, che ui fa sudar tut-
ta, & tutta siete agghiacciata? sia ma-
ladetto quel giouane cortigiano, poi
che non u'è mai uenuta sì grande
ambastia se non quando habbiam co-
minciato a parlar di lui, & del medico
suo padre, che s'hauesse egli rotta una
gamba, o un buon pezzo di collo
quando montò a cavallo per uenire
a Roma, uecchio scelerato, & ribal-
do, che egli è, poi che è stato cagio-
ne di tanto romore, & di sì gran
male.

Pom. Sì fuffe a te secco il sangue nelle ue-
ne, & le midolle nell'ossa, quando
credeste sì gran bugia, profuntuosa,
& sfacciata, menti per la gola.

Luc. Sento non so che matto, che grida in
istrada, leuianci di quà, che tal rumo-
re non vi faccia peggio.

Bal. Recipe respostam fanteschæ, & pro-
postam medicationis vestræ. Domine
magister: uolere udi e altro; e uui sta-
to chiarito il testo? chi guarirà gli in-
fermi se i medici fanno ammalare i
sani? Ah messere uenir così uecchio a
Roma.

Roma per tor la moglie a uostro fi-
gliuolo, che è tanto giouanetto? se la
uedoua ui par troppo attempata per
lui, non considerate, che saria troppo
giouane per uoi? non hauete, non ha-
uete uoi trouato ne' uostri libri, che
paries cum paribus frangillime sgan-
garantur? bisogna cercar pari, & fiat
bolus, Io ne uado a trouare uostro
figliuolo per chiarirlo del tutto, a
Dio.

Ragionamento Quinto.

Pomponio medico.

Orsello villano lauoratore di Calidoro.

Pom. **O** La tu non odi, doue uai, ascolta,
che ancor io uuo venire, oh me-
schino me dal mio proprio figliuolo
uilipeso, con qual fraudolento confi-
glio mi hanno quasi sì dolorosamen-
te condotto? sono adunque uenuto a
Roma per ludibrio de' suoi falsi ami-
ci, come sarò io mai sì forte a tollerar
tanta ingiuria?

Ors. In buona fe, che arriuarò adhora se
io uengo a tempo, la padrona debbe
hauer qualche nuouo sopresso di gra-
uidanza, poi che un medico esce hor
di casa. Maestro fermateui un poco,

cre-

credete, che quelle polachette le gio-
ueranno? gran cosa che quando sta
male, mai non si senta bene? Oh chi
credesse, che l'ingrauidarsi facesse co-
si suogliare le persone?

Pom. Oh questo sarà ben peggio, che sia
di piu grauida ancora, questa era la
sincope, che per tua cagione Alitheo
l'e venuta, o figliuolo in quauto peri-
colo della uita, *minimæ voluptatis*
causa, tu sarai incorso.

Ors. Certo dee star male da buon senno,
poi che'l medico fauella per lettera,
accioche io non possa intenderlo:
Maestro non temete di dire a me spa-
lancatamente tutta la sua ammalatia,
perche uado, & uengo per casa del pa-
trone come i gatti, & lauoro quà fuo-
ri vn podere, che è hora sul bāco del-
la ragione, e sapete come è buono? ha
fi belle pasture da bestiame grosso,
che se un cittadino par uostro ui stes-
se un mese al tempo delle ghiande si
farebbe grasso, & tondo come un por-
co.

Pom. Nuouo incontro per piu tormentar-
mi. Tu mi stimi adunque per bestia
da pascolare? uuo chiarirmi se costui
fa qualche cosa della pratica di mio
figliuolo, con la giouanetta. Dimmi
quanto tempo è che la giouane è
gra-

grauida, & che si sente cosi indispo-
sta?

Ors. Oh questa è ben bella, uoi che siete
medico, & tra gli vriali conoscete
l'ammalatie delle persone, non dou-
reste da per uoi saper questo ancora.
Ho io vn'asina, che quādo è grauida,
& che vuol figliare, la conosco quat-
tro o cinque di prima all'orecchie.

Pom. Argumento a punto asinino. Io t'ho
del tempo della grauidezza cosi do-
mandato, perche n'haureste in qual-
che modo possuto uire ragionare gli
altri di casa. Auertisca pure ella bene,
di uiuere allegra, & di non stare mai
maninconica, o di non patire disagio
alcuno, che andrebbe a pericolo di
causarsi un a borto.

Ors. All'orto potrebbe andare senza peri-
colo ueruno, che la strada è buona,
& forse le giouerebbe p dettarfi l'ap-
petito con certe latughette tenerine,
che è un piacere a sentirle crescere la
notte quando sono inacquate la se-
ra.

Pom. Buona intelligenza di termini. Tu
senti crescere le piante? cosa non mai
piu detta da alcuno, ne mai trattata
n el libro del sensu, & sensato.

Ors. Nō mi trattate da insensato maestro,
che se bene nō so leggere i libri come

voi, maneggio sì bene una zappa, o una uanga, & un par di buoi, che farei tirare un solco con Orlando. Vi domando con tanta refettione della patrona, perche mi duol così la sua ammalatia come se si sentisse male l'afina mia propria, che la tengo come sorella.

Pom. Questo è mādato a posta per ischerzarmi, con nuoui modi: *Quæ ludibriorum genera, & quot inde mala aliud ex alio?*

Orf. All'altra non le puo hauer fatto male l'aglio, che non ne mangia, pensate che io non ui intenda, se ben parlate alla notarescola, le potria bene hauer fatto male qualche radicetta, che le piacciono, & ne mangia spesso; maestro poi che non mi uolete dir questa, ditemi almeno quest'altra cosa. potriasi intendere, per uia delle medicine, se un'huomo da bene che piatisce hattrà la sentenza su i manichetti? perche così garzonetta come e l'ammalata, si sfortuna piu di vedere mezo disperato il giouane, che perdere il podere con tutto il bestiame.

Pom. Questa lite debbe essere piu tosto di non potere a suo modo goder l' amante, & ha me forse per auersario. Ah falso

falso Alitheo, Alitheo falso, moltrar di uoler le uedoue per moglie, & uituperare le donzelle? Io intēdo ogni cosa, oh figliuolo ingrato imprudente, di te dico falso Alitheo così cerchi di uilipendere il patre tuo? Non ti pensare non solamente di parlar mi: ma ne pure di vedermi mentre del tutto non mi chiarisco. *Quod de te serio, non potui, id ioco planè intellexi, a Dio.*

Orf. Oh che medico spiritato è questo, poi che parla tra se medesimo come le fantasime, certo debbe essere qualche procuratore uestito alla medicale, perche fauella tanto per lettera della lite, & dell'auersario: Ma e'ha egli voluto dire delle false lanterne, & delle lanterne false di suo figliuolo, delle uedoue, delle donzelle, delle mogli, & delle maritate? Voglio intrare in casa, dare i polli a madonna, & far sapere ogni cosa al patrone, e forse che non ho ancora da moltrarlila scrittura che ui fu portata hieri a casa?

Il fine della Terza Parte.

AFFETTI

RAGIONAMENTI

FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

PARTE QUARTA,

Ragionamento Primo.

Domitio fattore.

Calidoro suo patrono.

Orsello lauoratore.

Dom.



Nona cosa piu to-
glie, o ruba noi
medesimi a noi
istessi caro patron
mio, che l'ira,
quando in qual-
che modo non si
raffrena: moderateui signore, tenpe-
rateui in in coteſto furioſo ſdegno vo-
ſtro: cercate d'appieno intendere co-
me ſtiano le coſe, & non facciate ſi
precipitoſo giudicio, volete voi in
guiſa d'imprudente giudice prima
dar

dar la ſentenza, o condannare alcu-
no, che conoſcere la cauſa, & inten-
dere il fatto?

Cali. Che ſentenza? che cauſa? che fatto?
non è giuſto il giudicio, quando ſi cõ
danna un reo manifeſto? A ſi grã ma-
le nõ ſi piglierà rimedio? Tutto q̄ſto
naſce fattore dalla frettoſa diligẽza
voſtra, non diſ'io? Vien quã tu, doue
è in qual modo, & quãdo parlaſti col
medico, con quel procuratore, o con
quell'auuerſario? di via balordo: ſpe-
diſciti preſto.

Orf. M'è entrato vn certo demonio di pau-
ra per doſſo, che mi ſento tremare le
budella nel corpo, fauellate vn poco
piu gentileſcamente, ſe volete che io
vi riſponda, che già mi ſi ſeccano
tutti i denti in bocca dalla tremaggi-
ne.

Cali. Riſpondi, & di preſto poltrone, ſe nõ
ti cauarò del corpo quel ſclerato ſpi-
rito, che'l mantien viuo.

Orf. Oh queſto farà peggio, ch'io ſia ſpiri-
tato ancora, ſe penlaſte di cauarmi lo
ſpirito ſèza farmi molto male p due,
o tre baſtonate m'accomodarei a vo-
ſtro modo, pur che non diate di ma-
no alla ſpada.

Cali. Ah furfante tu ſcherzi, doue ti parlò
il medico l'auerſario ò il pcuratore,
E che

che fuffe come ti diffe; refpōdi fe non uoi, che ti caui lo fpirito, & l'anima in fieme. che ti diffe? di fcclerato.

Orf. Parmi che mi dicelfe, in quel modo proprio che io ui ho detto, che voſtra moglie s'è ingrauidata al lume delle lanterne falſe di ſuo figliuolo, quando le donzelle, e le uedoue cercauano di maritarſi per diſpetto della lite, & del trauerſario.

Dom. Eh ſignore nō u' accorgete della confuſione delle parole, & della diſſonanza de' penſieri, che coſtui non fa che ſi dire.

Cali. Conſonanza di penſieri ſcclerato, cō conſuſione di parole molto ben chiare. Traditor medico, falſiſſima ſuoce- ra, & diſleale amico, ſi gran manca- mento di fede m'haurà hoggi meſſo in pericolo della roba, dell'honore, & della vita, ſentifti parlar di mia mo- glie, della matrigna, & di mia ſorella, della lite e dell'auerſario? di, riſponde beſtia.

Orf. Perdonatemi che mi viene un trapano ne gli occhi, che non mi laſcia udir parola che io ſenta, mi diffe alla ſpetia leſca per lettera, che le falſe lanterne erano cagione della grauidanza della patrona, & ſi doleua, che le uedoue, & le maritate moueuanò lite all'orto
del-

dell'auerſario.

Dom. Si doleua del mal'anno, che Dio ti dia, ſiate certo patrone, che coſtui haurà inteſo qualche cicalamento di cerrettani, o di ciurmatori in piazza doue ſi farà fermato uenendo di vil- la.

Cali. Oh ſcclerato ueramente, che da te mi uien tutto queſto male, & falſo A- litheo, Alitheo ueramente falſo, falſo Alitheo.

Orf. Merſi ſi coteſto è apunto, quel che di ceua il medico e l'auerſario, falſo Ari- telio, Aritelio falſo, mefferſi, perche non l'hauete detto piu preſto che me ne farei ricordato prima?

Dom. A che propoſito dir falſe lanterne per falſo Alitheo: queſta è una altera- tione di ceruello ſignore, o qualche effetto d'embriaccaggine.

Cali. Effetto di ſccleraggine, & alteratione di malignità, Io l'intendo pur trop- po, queſto è l'aiuto, che mi ſi promet- teua per farmi uincer la lite? Queſti ſono i fauori, che mi ſi offeriuano con- tra l'auerſario? Queſte ſono le gratie, che ſi faceuano in quella corte, tradi- tor uoi ancora, coſi trattate un'amo- reuole patrone, qual ſon'io? Andate & uedete con ogni diligenza di ricon- durmi per qual ſi uoglia ſtrada quel

De gli affetti rag. fam.

traditor medico in casa. Fategli ogni offerta, che piu cortese ui pare acciò che uenga piu uolontieri. Fingete di non sapere cosa c'habbiate u dita, & risoluetevi a liberarmi di questo pensiero che io ho hora della poca fede uostra col farmi intender chiaramente, quel che costui non mi fa riportare, chi sia questo, che cosi mi trauaglia nel conchiuder l'accordo, per farmi perdere la lite. Andate non mi dite altro, & pensateui di non istar piu, non solamente in casa mia, & in questa terra, ma ne piu (dirò cosi) di niue re al mondo in gratia mia, se per tutto hoggi de tanto affanno non mi sgrauate, col farmi ben chiaro di quel ch'io dubito.

Dom. Io vado per vbidirui, ma uenga, o nò uenga il medico in casa, perche forse non potrò trouarlo, fatemi gratia signor mio di credere, che'l uostro fattore ui sia in ogni suo affare, fedele, & sincero, & siate certo, che piu mi preme la falsa opinione, c'hauer mostrate dell'integrità mia: che ogni grã supplitio, che io haueffi quando io fusfi colpeuole p giusto castigo del mio peccato.

Cali. Non piu parole nò, andate pure, che assai forte mi dimostro in far tarda
ven-

Parte Quarta.

51

vendetta di si graue ingiuria, andate dico senza replicarmi altro, & fate ogni sforzo, che io ben conosca quel traditor dottore, che sotto spetie di medico, è uenuto in casa per intender meglio le mie ragioni, contra l'auerfario, & si ben ui colse sta mane al partito.

Dom. Io vado. Dio difenda l'innocenzia mia.

Cali. Tu bestia fermati qui, che manderò ancor fuori il ragazzo, accioche tra l'uno, & l'altro se'l medico passa di quà sia ad ogni modo riconosciuto, se'l uedrai subito chiamami, intendimi? & uedi ad ogni modo di ben riconoscerlo se non guai a te, m'hai tu bene inteso?

Ors. Credo di si, ma udite uoi me ancora, se pur siete risoluto d'ammazzarmi; fate presto senza aspettare il medico, accioche io possa retornare al podere a tempo per remettere i buoi.

Cali. Per rimetter mille malanni, che Dio ti dia, resta qui come t'ho detto, & mentre il ragazzo vien fuori sta bene attento, se quel tuo medicaastro arriua quà o in qualche luoco uicino, aspetta qui.

Ragionamento Secondo.

Orfello lauoratore.

Eridio ragazzo .

Fronesio medico.

Pomponio medico. *Y* uecchi d'ffemili.

Orf. **C**Hi non ha paura quando trema è piu ualente che un Capitano è impossibile, che io non habbi qualche demonio tracuoio, & pelle, poiche mi sento un formicaio per la uita, che non mi lascia fermare; oh pouero Orfello, chi te l'hauesse mai detto, quando uenisti a portar que' polli per la patrona? quanto ti sarebbe stato meglio uenderli in mercato, o mangiarli con la tua famigliuola? che cosi non hauresti hauuto a fauellare con quel medico, ne a uenire in disgratia (come hai fatto) del tuo patrone, l'inuidia maladetta è stata cagione di tanto male, poiche non era in tutta la uilla la piu ualente zappa, e la miglior falce della mia, se posso mai hauer tanti quattrini che bastino a farmi un mantello, uo' coprirlo tutto di pelo di tasso fino a calcagni, accioche gli inuidiosi non mi possino far male, & se ne fuggano pèsandosi di uedere il lupo.

Er.

Er.R. Questa bestia ragiona tra se stesso, uoglio udirlo un poco, oh m'ha veduto, eccomi quà maestro Orfello .

Orf. Oh tu sei venuto presto, chi t'ha mandato, il patrone, o pur qualche diauolo, che porti te ancora ?

Er.R. Il diauolo possa portare te, con quanti ne trouarà mai de tuoi, indemoniato a punto, che tu sei, poi che per tua cagione il patrone, e tutta la casa pare hoggi piena di mali spiriti, mira se tu non pari vn Satanasso negli occhi. Oh tu sei brutto misericordia. Non t'accostare, che mi fai paura, Va la dico, ti comando per parte del mal'anno, che Dio ti dia, che tu mi dica, chi tu sei .

Orf. Et io ti dico per parte del mal'anno, e della mala pasqua, che ti venga, che io sono Orfello lauoratore del patrone, figliuolo di Bartoccio; fratello di Tognino; marito della Betta; cognato di Vico, parente di Ceco, compar di Nanni, & uicino di Rondone, che sta nel vocabolo della stradella, hor conossemi mò ?

Er.R. O, tu stai fresco, non senti che parli a punto da spiritato, uedi di non toccare questa porta, che guai a te, è impossibile, che tu non habbi qualche mala uentura adosso.

E 4 Orf.

Ors. Odi tu potresti dire il uero, che mi fu portata hieri una lettera da un Balio, o Sbirro, che sia al podere, & l'ho tenuta adosso, nella berretta tutta sta notte. Tu che sai leggere i libri, e le carte uedila un poco, piglia che si c'haurò trouato il male e'l rimedio, piglia pure.

Er. R. Ch'io la pigli con mano non nò, tienla tu così aperta, ch'io la leggerò, tienla così, da poco, sta saldo. *In. hibit. inhibitoria*, si aspetta inhibitoria, l'ho letta pure bene, dice *Inhibitoria*.

Ors. Che uol dire embibitoria, è uno spirito, o una spirita cotesta intoribiria, o intorbidatoria, che tu dici?

Er. R. Non nò inhibitoria, è un nome uerbale, che uiene da *inhibeo*, *inhibes*, *inhibet*, come *prohibeo*, *prohibes*, *prohibet*, & pluraliter *prohibemus*, *prohibetis*, *prohibent*, & è della seconda coniugatione, come *doceo*, *doces*, *docet*.

Ors. O, o, o, se uengano a dodici, a dodici in congregatione per bere come tu dici, n'anderà in mal'hora, la casa, la cantina, il uino, & tutte le botte.

Er. R. Questa è una scrittura, che parla del grano, che tu hai al podere, & non la posso bene intendere, perche parla per lettera, & non hò il Calepino, o,

o, o,

o, o, taci, taci, che ecco il medico, lascianlo uenire.

Ors. Qual medico, o, o, sei hora spiritato tu, poi che hai presa la carta, qual medico dici tu?

Er. R. Quel che uiene in quà, lascialo arriuaire, & poi faccianli insieme con la berretta in mano una bella riuerenza, accostati in quà presto, taci.

Fron. Il desiderio di intendere quel che sia di te figliuolo, poi che quasi un'ombra mi è hoggi di te apparita, mi fa così scompagnato, & solo, con ogni ludibrio, & scherno di nuouo cercarti, torni Gilio a uedermi che senza si fe del seruo, & mio carro compagno mi par d'esser come uena senza sangue, & come arteria senza spirito.

Er. R. Par che ancor egli ragioni di spiriti; fermati qui, che uuò andare io prima a salutarlo.

Ors. Non andar che questo non è quello, lascia andar prima a me, che ne chiariremo. Maestro facciafi a dire il uero, Voi siete uoi proprio, o pure un'altro, che non sia quel che dice costui, ne quel che dico io.

Fron. Io, sono io proprio, come un'altro. *lis est de identitate*.

Ors. Quello che noi aspettiamo, non è identato, uoi non siete quello.

E 5 Er.

- Er. R.** Messere, non siete voi quel medesimo d'hoggi?
- Fron.** Non lo sai tu temerario fanciullo, ecco che l'vno, & l'altro sapendo la mia miseria vilmente mi schernisce, & cesso gaudent lepores insultare leoni.
- Orf.** Io non voleuo far saltare ne lepori, ne leoni; ma che sapeste dire del male della patrona, s'ella era per crepare di grauidanza, o si, o no.
- Er. R.** Tu non intendi per lettera taci. Maestro vi chieggo perdono, di quel latino, eh'io vi diedi hoggi, e vi prego a venire in casa, perche il patrone ha gran bisogno di voi.
- Orf.** O Maestro si siete quello, che vuol dire io, doue è quel vostro figliuolo, c'ha le lanterne false, come mi diceste dianzi qui proprio doue siamo hora, quando parlaste del trauersario?
- Fron.** Che lanterne false? doue t'ho io mai veduto? doue parlasti tu mai piu meco, ne di questo, ne d'altro?
- Orf.** Hor vedi che non è quello, lascianlo andar dico.
- Pom.** O, o, hora che son genti intorno a casa del gentil'huomo, & io son cosi solo senza chi m'impedisca potrò chiarirmi di quel che cosi mi trauaglia a tempo son'arriuato.

Orf.

- Orf.** O, o, ecco a punto quel che uo dire io, questo è'l medico, no quest'altro. Maestro non siete voi quello.
- Pom.** Io sono quel ch'io sono, non quello che tu ti pensi.
- Er. R.** Non vedi tu bestia, come tu ti inganni, andiamo pur noi in casa, tu resta se non vuoi venire. Signor medico intrate. Voi a Dio.
- Pom.** Fermateui. Tu domine parumper audi, se medico siate voi, audiat excellentia vestra, medico sono ancor io, fermati balordo tu ancora, che iam oblata est occasio.
- Orf.** Non son quel dal cascio messere: voi non vi ricordate, son quel da i polli, mi ricordo io bene di voi, che siete voi, & non è questo, che è piu grande, quando mi diceste della grauidezza di madonna, non è uero?
- Pom.** Della grauidezza della giouanetta dicesti tu a me, non io a te, che non la conosco.
- Er. R.** Hor vedi, che sei stato tu quel, c'ha detto si gran bugia, non il medico? questo che è meco, è adunque quello, che noi cerchiamo, non cotestui, partiteui pur voi.
- Pom.** E vero, ch'io hò parlato hoggi seco, & in questa parte mi riconosce, ma io vengo per intendere altro.

E 6 Fron

Fron. Che nuoua, & noiosa contesa è questa? Io sono stato hoggi dal ragazzo escluso di casa.

Pom. Et io son stato hoggi dalle donne escluso in casa.

Er. R. Io non voglio voi, perche'l padrone voi non domanda.

Ors. Et io dico, che entriate voi, perche voi siate quello, che cerca il padrone.

Er. R. Intrate pur voi messere.

Ors. Venite pur in casa mastro, che siate aspettato.

Fron. Deh tra tanti mali ti trouassi, io pur figliuola.

Pom. Hic ille certe, perchi sono stato hoggi preso in cambio, questo è proprio opportuno tempo, da chiarire ogni ambage. Io entro.

Ors. A che proposito dice il medico, c'hora è tempo di non so che bambage, chi dubita, che questo è quello, poi che fauella cò quella propria lingua, con che fauellaua hoggi ancora? vedremo chi haurà meglio seruito il padrone, buon per me che mi comincio a sentire affai bene.



Ragionamento Terzo.

Altheo.

Balbino.

Alit. **N** On hai veduto ben colui, che è intrato hora in casa di Calidoro quanto volontieri parlarei seco, per chiarirmi bene d'ogni cosa? doueu pur stare attento, & mirarlo bene; vn buon seruitore, è occhio, orecchia, mano, & piè del padrone, quando egli non puo da se stesso ire, operare, vdire, & vedere.

Bal. Così mi credo quando tutto questo puo fare anco il seruo. Siamo nel medesimo tempo arriuati quà, l'uno, & l'altro, però se nõ hò possuto io quel che voi: non è colpa vostra ne mia, ma di colui, che si presto è intrato, che non l'habbiamo ben veduto, ma torniamo al proposito nostro. Rimediate al pericolo, che vi s'apparechia, & se qualche male vi auiene ancor hoggi; non ne date la colpa al povero Balbino.

Alit. Tãto che Calidoro, per quel che t'ha detto il fattore, è intrato in si falso sospetto di me, & cerca di offender mio padre? ben che ti par, ch'io faccia.

Bal. Che li facciate fauore nella sua lite, & lasciate la vedoua, per chi la vuole.

Alit. La lasciarò adunque per me, perche io piu d'ogni altro la voglio, se'l signor tanto si compiace, che'l parentado tra lei, & me, si conchiuda poi, che m'è nuouo patre, perche debbo io lasciarla, hauendola già tanto desiderata? Calidoro si liberarà da quel suo falso sospetto, quando haurà bene inteso ogni cosa. Non vedi che'l parentado è già palesato? non auertisti come arriuò in tempo il signor Mauro, quando i nostri cortigiani, meco si rallegrauano delle mie nozze? Non vedesti come il da bene gentil'huomo si sforzaua ancor egli di farne festa, poi che non hebbe di cosa alcuna mai peggior nuoua, ne di rea nuoua alcuna maggior dolore? di che mi fece accorgere lo spesso muouerfi, il darfi ad ogn' hora di mano al viso, il riuolgerfi alle uolte al compagno, il ridere fuori di proposito, il non rispondere a tempo, il farsi vento co'l mucichino, lo sospirare tra denti, il partirsi di corte, piu presto, che non soleua, e'l dimenticarsi, quel che è peggio, di far riuerenza al signore.

Bal. Patrone non posso fare di non dirui il vero, le macchie, c'habbiam nel viso,

fo, & la gobba, che portiamo nelle spalle, mai non vediamo noi stessi. Voi vi siete accorto dell'affanno del signor Mauro, in quei gesti suoi, ma non conoscete l'error vostro, ne i segni, che vi vengon fatti della vostra allegrezza, balta non vi vuol dire altro, se non, che la vedoua starebbe meglio a lui, che a voi, non considerate, che ad un giouanetto par uostro tant'è pigliar per moglie una uedoua, quanto è comperar da un Giudeo un saio uecchio, che mai non ista così bene a chi lo compera, come a chi già il fece fare a suo dosso?

Alit. Pigliar per moglie una uedoua quale è madonna Honoria, Balbino mio, è come comperare vna bella veste, che nel tagliarla per altri il sartore s'ingannò nella misura, & fu fatta al dosso del compratore. Madonna Honoria è una pianta di alloro, che sempre uerdeggia, & mai non si secca.

Bal. Madonna Honoria è una pianta di rose, che uerdeggia al suo tempo, & mai non fa frutto. Eh Signore Alitheo quanto meglio fareste di mantener la uita, a chi quasi la perde per noi. Vi par poco d'esser desiderato da una giouenetta nobile Romana, bella, ben'alleuata, dell'età uostra? non

vi siete accorto con quanta leggiadria porti la persona, & come sotto le vesti, nel petto le si scorgano due pomi, che quasi le forano per vscir fuori? è possibile, che all'odore di si delicati frutti non vi venga voglia d'appiccarvi all'arbore? non hauete auertito cō quanta modestia alzi, & abbassi gli occhi? che se l'altre donne immamorano col guardare, ella acquista gratia, & in vita ad amarla col tenerli bassi; non v'è accaduto quando siate tal'ora stato in casa di Calidoro suo fratello di vdirla mai ragionare? anzi di vederla tacere, che col parlar poco conchiude, quel che l'altre con molte parole non fanno esprimere? Risoluetevi a questa signore **Alitheo**, & crediate al vostro **Balbino**, che per voi ha ben veduto, & vdito, & così accommodarete ogni cosa.

Alit. L'accommodare ogni cosa sarà di nō comportare, che mio padre, habbi da **Calidoro** qualche smacco, & che la vedoua per tutt'hoggi a me, & non ad altri si rimariti, a questo solo mi consiglia, & in questo adopra cotesta tua magra eloquenza; doue ti parlò il fattore?

Bal. Appresso la spetiaria della stella,
&

& mi disse quanto **Calidoro** sia sdegnato con voi, & quel che deliberi di fare contra vostro padre; io ho voluto dirui ogni cosa p mostrarui, che son per voi buona orecchia, fate voi. Ben vi prego, che quando haurete alla fine conchiuso a vostro modo il parentado, vogliate darmi per sola gratia vna sicurtà di bene bibendo in casa vostra.

Alit. De bene viuendo vuoi dir tu, hor così parla meco, & non fare il graue e' seuerio, in quel tempo, ch'io desidero, che sij faceto, e piaceuole; ma perche richiedi tu tale assicuramento da me sapendo quanto io ti tenga caro?

Bal. Perche mi vado accorgendo, che quando si piglia moglie, si piglia vna mastra di casa, & non vorrei, che madonna posa nel far la lista delle bocche disutili mi smatricolasse dall'inventario, ò, ò, ecco costui molto infretta.

Alit. Vien con lettere, da quà presto, son lettere da **Pesaro**, eccone vna per te, auiso di nozze, & è buono augurio per me, di che ridi tu?

Bal. Non vedete quel che mi scriue questo amico mio, vdite di gratia se volete ridere voi ancora.

Alit. Buon segno, poi che ogni cosa v'è in allegrezza, leggi mò?

Lettera scritta a Balbino.

Balbino come fratello, piu che in terzo grado carissimo, arriuammo credo, che fuisse hiersera a Pesaro assai bene stracchi, & tra pochi di se'l patrone non cambia con qualcuno il cervello, come per viaggio ha cambiato di molti scudi; andremo tra cielo, & terra alla volta di Venetia; l'ho consigliato a mettere in barca un buon par di caualli, e per la valigia, & per lui, accioche se per disgratia il mare intrasse in bestia, con qualche borasca, o fortuna potiammo subito saltar fuori con le nostre bagaglie a cavallo, e andare per acqua in poste a dispetto del vento, e della tempesta.

Interim se io posso in questo mondo, o in quell'altro qualche cosa per te auisami, & di core mi ti raccomando.

Di Pesaro li 27. di Febraro 1566.

Il tuo amoreuolissimo Gianino.

Lettera veramente ridicola, e degna dell'huomo, che la scritta. hor odi la lettera, e'l sonetto, che mi ha mandato suo patrone nelle nozze fatte in Pesaro.

Molto honorato signor mio.

Vi mando vn sonetto cantato in questi giorni all'ombra della gloriosa

Quercia, qui in Pesaro doue io mi tro-

trouo, da un Pastore uostro amico, mentre ritrouandosi alle nozze dell'Illustrissimo Prencipe di Bissignano, & della signora donna Isabella figliuola dell'Eccellentissimo Duca d'Urbino, si stimò di uedere accoppiati insieme Apollo, & Diana: se ui parerà degno di lettione altrui per lo componimento, come dignissimo n'è per lo sogetto, fattene parte a gli amici, & amatemi come solete.

Di Pesaro li 28. di Marzo 1566.

Di V.S. seruitore, e sincero amico, P.

Odi il Sonetto.

Arbor felice, alla cui sacra fronde

Lieto festeggia intorno il bello Isauro

Mentre le Ninfe, tra le gemme, e l'auro

Di te adornate stan nelle chiar'onde:

Sian sempre a rami tuoi l'aure seconde,

Es dian qual dieder già dolce ristauro;

L'amate ghiade, e a te s'inchini il lauro,

Cui le sue grazie il ciel benigno infonde.

Non ti sdegnar, ch'in humil fauella

Alla grata ombra tra l'herbe, e i fioriz

Cant'io d'Apollo, e di Diana insieme.

Così dicendo Pitih in l'onde estreme,

Senti ne l'acque dir Galathea, e Dorì

Cantiam di Bissignano, e d'Isabella.

Bal. Hor così doureste far ancor uoi accompagnarui insieme con quella giouenetta, & dire Cantiam d'una fanciulla,

ciulla, & d'vn garzone, auertite, che non auenga in tanto a uostro padre qualche male, habbiamo indugiato q troppo non perdiam tempo. molto maggior honore vi farà di mantener- ni l'amor di vostro padre, che la gra- tia di qual si sia donna. Ecco il signor Mauro co'l suo Nereo.

Alit. Andiamo, andiamo, che non mi trat- tenga con altri ragionamenti di fin- ta allegrezza, Camina.

Ragionamento Quarto.

Nereo .

Mauro .


Gilio .

Ner. **D**iuina voce è popular consenso, non lo sapete voi signor Mauro, quando si bel verso traportaste da quel detto latino, che naturæ vox est popularis consensus? se par quasi, che ogn'uno sia d'uno stesso parere, che la vedoua si mariti a quel cortigia- no, perche ancor voi non vi conten- tate?

Mau. Ch'io mi contenti? che quel che è sostegno mio, manchi a me, e sia soste- gno, e soccorso d'un'altro? Nereo ba- stati questo per cōclusione d'ogni no- stro

stro ragionamento, & tiemmi per ba- lordo, o per insensato, come ti piace, che'l parentado, come s'intende, con chiuso, tra'l cortigiano, e la vedoua, farà sempre per dispiacermi, anzi giorno piu odioso quando per mag- gior mio tormento mi verrà vdito il nome d'Alitheo, & di Honoria.

Ner. Anzi questo douerà sempre piacerui, quando ben considerete d'hauer get- tato tanto tempo in cosa non conue- neuole a voi, & d'esserne stato in si bel modo liberato:

Mau. Tempo gettato farà quel resto di vi- ta, ch'io priuo rimarrò della speranza di tanto bene; considera tu ben que- sto mio ragioneuole affetto, & non far meco in riprendermi, come poco prudente medico, che per mostrarsi sauiio, & perito, corre in ogni leggiera occasione al fuoco, e al ferro. Hò io amato vna gentildonna, non mi sono inuaghito d'una plebea. Hò deside- rato per legitime nozze vna vedoua, non hò seguito per dishonesto pia- cere vna maritata. Hò voluto accom- pagnarmi con vna mattona dell'età mia, non hò richiesto per isposa vna tenera fanciulla, che si conuen- ga a giouanetto marito; che puoi tu dirmi di piu incontrario, d' 

NON

De gli affetti rag. fam.

non riesca alle mie ragioni fauoreuole? Ah Mauro, cosi Mauro parli? cosi ti lamenti? Ben contrario a te stesso sei tu medesimo, poi che si a torto ti stimi priuato di quel che liberamente possiedi. Dimmi Mauro se l'animo tant'ama, se'l core cosi si gode, se i pensieri son sempre fissi, nella tua cara honorata Honoria, qual nuouo parentado, o quali a te contrarie nozze potranno mai da lei scompagnarti? conosce il vero ben tuo da niuno altro meglio, che da te posseduto, & tu donna, che signora sei dell'animo del core, & d'ogni mio pensiero, non ti sdegnare, che nell'humile albergo del petto mio riluca sempre un'ardente fiamma del soauissimo fuoco, che io viuo mantengo dell'amor tuo.

Ner. Deh tacete signore, accioche non siate vdito si giouinilmente discorrere, & si effeminatamente dolerui, grande è per certo l'affanno uostro, ma molto maggiore debbe essere il valor dell'animo per liberaruene. Voi alterato da si gran dolore, come frenetico vaneggiate, c' hora ui par esser lieto, e felice, hora sconsolato, & afflitto, il male non si scaccia col nutrire le cagioni, ma s'anulla con l'apporli effetti contrarij, leuateui di capo si
vani

Parte Quarta. 60

vani pensieri, & ritornate in voi stesso nella vostra prudenza. Non si riportano honorati trofei in vincere uno inimico debole, di gran trionfo s'adorna chi vince se stesso. Voi signor Mauro non con altri, che con uoi stesso siete in duello, se uoi stesso in cotale abbattimento uincerete, a uoi stesso toccherà il premio della uittoria, nel lasciarui uincere dall'affanno, che con uoi si acerbamente contrasta, non uoi uincerete, ma quella sfrenata passione, che ui fa hora prigione d'altri.

Gil. Deh piaccia a Dio, che costoro mi possono dare qualche aiuto, gentil'huomini perdonatemi, s'io ui paio importuno, ditemi di gratia, chi sia, o come si chiami il patrone di questa casa.

Ner. Oh come costui viene hora fuor di tempo? Il patrone di questa casa è gentil'huomo Romano, nobile, ricco, giouene, & si chiama Calidoro Portio, perche?

Gil. Perche non trouando io in alcun luogo un pouero uecchio medico, il quale fu condotto sta mane in casa sua, & è stato hoggi da un seruo bruttamente schernito, dubito che non habbi qualche sdegno contra lui, benchè
che

che a torto. Perche da vno speciale, doue il male auenturato medico pratica piu che in ogni altro luogo di Roma, ho compreso, che vn fattore del gentil'huomo vā con gran diligenza, cercandolo per darlo in mano alla corte, se ben bene l'hò inteso, & Dio fa perche. Io per altri nostri affari sono stato in banchi, & tornando all'alloggiamento, e alla speciaria non l'ho ritrouato, in modo che comincio a dubitar di lui qualche male, & cerco ogni via per potere facilmente soccorrerlo. Voi quando intenderete qual persona sia il pouero vecchio, vi mouerete a gran pietà delle molte graui, & indegne miserie sue, & non vi pentirete di hauerli fatto alcun giouamento.

Ner. Non vdite signor Mauro, quel che si dubita di messer Calidoro, & si teme d'un'huomo virtuoso? Vostra opera farà, che gentil'huomo letterato siete, soccorrere con pietà all'uno, & in qualche modo consigliar l'altro. Questo vi desti l'animo, che quasi dorme, & vi paia officio veramente degno di voi, c'habbate fin qui mantenuto l'essempio di vera virtù, qui noi non habbiamo veduto ne intrare ne vsire alcuno.

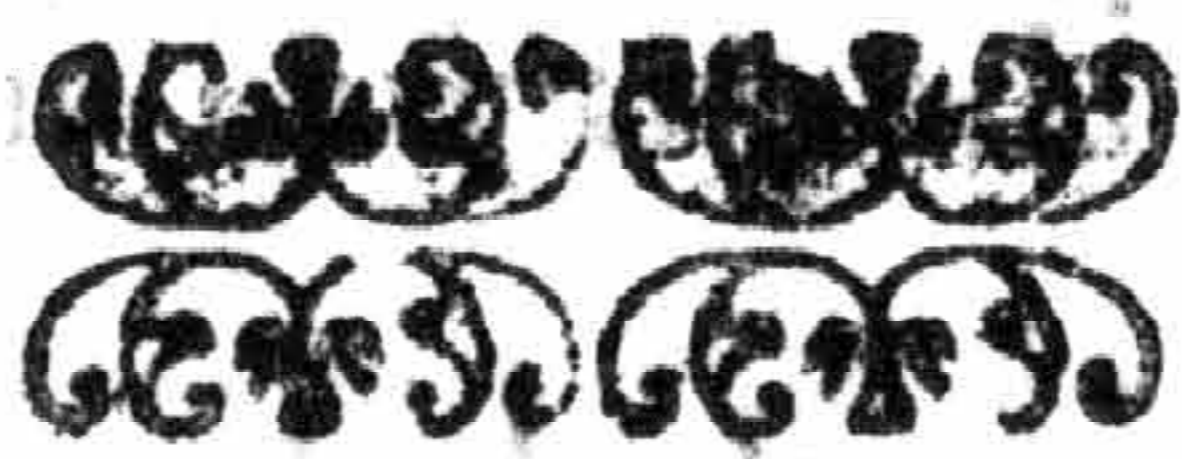
Mauro.

Mau. Nuouo affanno al mio vecchio tormento, andiamo in casa, & costui venga ancora, accioche con piu chiarezza ne narri il successo, & le condizioni del suo si infelicemente trattato vecchio.

Ner. Voi venite intrate a ragguagliarci del fatto, perche essendo il signor Mauro grande amico del gentil'huomo prenderà conueneuole partito in difesa del medico, venite.

Gil. Io vengo, ma di gratia non si perda tempo, accioche si eccellente huomo quale voi conoscete essere il vecchio, non patisca qualche nuoua ingiuria, o bruttissimo scorno.

Ner. Non dubitate venite prima che arriui qualcuno, da chi potiamo esser con altra occasione impediti: Buon segno, che la vedoua qual viene hora, non sia in casa di Calidoro, venite pure, che'l soccorso è già quasi all'ordine.



Ragionamento Quinto.

Honoria vedova.

Isaura vecchia.

Lucrina serua.

Orsello lauoratore.

Dentro in casa di
Calidoro.

Hon. **C**Hi senza ragione si corruccia, cō ragione cerca rapacificarsi. Io sapeuo molto bene, che mio genero, era per mandarmi presto a chiamare? non farei io stata scortese a fatto non perdonarli, & venirli in casa, poiche mi ha scritto si amoreuole letterino, & con tanta cortesia richiamate? la nuoua ambastia di Rutilia sarà stato vn poco di mal matre.

Lucr. Se'l male fusse stato della matre, non sarebbe doluto a lei. Io per me credo madonna mia, che quella gionetta patisca alle volte di qualche catarraccio come voi. Però trouateui vn marito per vna, che s'intenda di medicina, che guarirà l'una, & l'altra.

Isau. Taci sciocca, che le donne saue, & prudenti dell'età di madonna Honoria non si maritano piu che vna volta, & le gionenette, come Rutilia, quan-

quando piace a Dio, fa che io non ti senta parlar piu di mariti, che nõ ista bene a vna par tua. Assetta bene la veste alla patrona, accionciala bene, che non le dia noia all'andare, spedisiti.

Lucr. Misericordia siete stizzose uoi uecchie. Io credo, che tutta la rabbia della giouëtù si raccolga i coteste vostre lagrime del uiso, è possibile, che la persona non possa dire una volta una parola a trauerso in presenza uostra? Patrona uedete pure di non ui inuechiare tanto, accioche non diuentiate cosi scropulanzosa, come è madonna Isaura, eccoui la ueste acconcia, Vh come state bene, Voi siete pur bella, che Dio ue'l perdoni, hauete una certa gratia nell'andare, che parete un'aquila uolante, pur l'altro di quando passaste vicino a Banchi, un garzo naccio di spetiale mirandoui con certi occhi falconeschi, disse con un suo compagno, se fusse tale il nostro mortaio, non uorrei far mai altro, che pestare; & io pian piano li risposi, possa esser pestato polmone a te pezzo di asino, poi che uorreste cosi pestare la patrona mia.

Isau. Non rispondere a si fatte dicerie di huomini spensierati pazza che tu sei,

Non posso tenermi di non risponder-
ti, quando tu uai, o sola, o con la pa-
trona in qualche lato tien gli occhi al-
la strada per veder doue tu passi, &
non porger l'orecchie a persona, che
parli, se non è per seruitio di chi ti
può comandare.

Hon. Voi dite molto bene il uero, che Dio
ui benedica. Vedi tu se la porta è
aperta se non anderemo all'altra stra-
da.

Lucr. Padrona non accade andare, che quã
do io uenni uoleuano chiuderla.

Hon. Hor buffa qui adunque, picchia.

Lucr. Tic, toc, tic, Io bufferò forte, accio-
che sentano bene, e uengano ad aprir
ci piu presto, tic, toc, tic.

Ors. Diauolo spez zali le braccia, che ti
pensi d'esser fuori a tagliare qualche
mozzicone, che batti si forte, chi è?

Hon. Apri, apri, che sono io.

Ors. Se tu non sei altro che io, non ti uo-
glio aprire, perche io sono in casa, &
non ho bisogno d'intrare.

Lucr. Questo è quella bestia del lauorato-
re, & non ui conosce, hor mi ricordo,
che quando io uenni il fattore era
uscito, diremo esser lui, quel che chia-
ma, tic, toc, tic, apri ch'è il fattore, e'l
fattore apri.

Ors. S'egli e'l fattore facciasi un'altra por-
ta

ta da sua posta, & aprila come gli pia-
ce, che questa non si può aprire, mes-
ser Carnedoro ha fatto stangare tut-
ti gli usci; se tu uuol passare per le
fenestre insieme col fattore, uedrò
di trouarui una corda da tirarui su
pe'l collo l'uno, & l'altra, altro ri-
medio non ci è.

Hon. Haime, che uorrà dir questo? di che
fa Calidoro.

Ors. Ragiona con la moglie nella camera,
che è sopra l'orto, & credo, che uorrà
innestare qualche arbore, o piantare
qualche agrume, perche ha fatto chia-
mare non so che medici per uedere
s'è della Luna.

Hon. Ha fatto chiamar medici, o mal se-
gno, o Elisa, o Rutilia debbe star ma-
le. Dio ci aiuti.

Isan. Vediam dunque d'intrare, & chiarin-
ci del tutto.

Hon. Oh se questo giouasse mai, odi mira
sotto il catenaccio, che u'è un'altro
ferro, caualo, & fa presto, mi ricordo,
che già Elisa così fece una uolta. sera
la porta.

Lucr. L'hà ritrouato in buona fe, ecco la
porta che s'apre.

Ors. Oh come l'hauete indouinata? o, o,
fete uoi madonna Vanagloria? poi di-
teuate che ero io.

Lucr. Io sono stata, non madonna, che così ha detto.

Hon. Non importa, che si fa in casa?

Ors. Non si fa cosa buona, il messere ha fatto chiamare due medici, poi gli ha ferrati in due camere come due topi in due trapole, che non si ueggono l'uno l'altro. Ha messo in prigione la sorella, & par che uoglia ammazzar la moglie per cagione dell'auerfario, non s'aspetta altro, che il fattore, che è andato a rotare i ferri, & se qualche mala uentura non c'entra, credo, che anderemo tutte in fracasso, tanta sfortunatione è in casa, se uolete ancor uoi intrare spediteui, accio che io possa fare almeno due dita di testamento prima, che io me ne vada in isperditione.

Isau. Et perche tanto rumore di.

Hon. Io non uoglio intender altro, intriamo che non non è tempo da perdere.

Isau. Aspettate, hai detto, o fatto tu cosa alcuna al patrone, che gli sia spacciuta?

Ors. Io non ho fatto altro, se non che ho parlato con un medico, che ha un figliuolo, che sa litigare, & far le lanterne false, & gli ho data una carta scritta alla notaresca, che non gli vuol dare il grano, che egli ha in quel po-
dere,

dere, che è hora su'l banco della ragione. Poi che ho trouato la uia d'uscire, uuò andarmi con Dio, chi uole entrare entri, buon per me, che ne sono scappato, gambe fratello, medici a a lor posta. Donne buona notte, cittadini, & gentil'huomini, medici, femine, & donne, a Dio.

Hon. Qualche gran cosa farà questa, intriamo tutte Lucrina, uien tu ancora, Signore aiutaci tutti.

Il fine della Quarta Parte.



DE GLI
AFFETTI


RAGIONAMENTI
FAMIGLIARI,

Di M. Bernardino Pino da Cagli.

PARTE QUINTA,

Ragionamento Primo.

*Mauro V aldina gentil' huomo mezo cieco
Nereo suo seruo, & compagno de studij.
Gilio seruo, & discepolo di Fronesio vec-
chio medico, & dottor di leggi.*

Mau.  Ran soccorso, & oportuno rimedio ha uerà Nereo dato la gran prouidenza di Dio al mio grauissimo affanno, se quel che da costui ho inteso sie vero, oh Signore come bene apparecchi il porto in mezo le tempeste, a chi da gran fortuna trauagliato dell'infinita bontà tua non diffida, Nereo che dici?

Ner.

Ner. Con uoi mi rallegro signore, di tanto bene, ma piu n'haueremo a rallegrare quando il uecchio sia fuori di pericolo.

Gil. Per ciò non tardate a procurarli quella difesa, che miglior ui pare senza altro indugio.

Mau. Per qual cagione puo Calidoro esser sdegnato con lui?

Ner. Questo s'intenderà quando saremo seco: in tanto non perdiam tempo per liberare il pouero uecchio dal pericolo, e dall'affanno.

Mau. Facciam così, poi che tu temi Gilio, che'l uecchio per qual cagion si sia non si dia in mano alla corte, aspetta qui con questi miei, attendèdo, o Calidoro, o qualcun de' suoi, ch' esca fuori. Io anderò al palazzo del Governatore per intendere l'ordine, che si sarà dato contra di lui, & qual sia la cagione di tanto male. Raccomanderollo in modo, che non patirà per leggiera causa in modo alcuno. Cammina Nereo uien meco, restino gli altri. Non ti par questo conuenevole partito in un subito caso?

Ner. Mi piace ueramente, andiamo pure. Voi aspettate qui cō costui, & poiche nouelli seruitori siate in questa prima occasione, che ui si dà di mostrare

F 5 il

il buono animo vostro al patrone, fateui honore, non comportate, che a gli amici suoi sia fatto alcun torto. Restate, signor Mauro andiamo pure Gilio, poi che Gilio ti chiami, non dubitare.

Ragionamento Secondo.

Gilio con li due serui del signor Mauro con le spade, e taciti.

Alitico con quattro seruitori armati di spade, & taciti.

Balbino.

Mauro.

Nereo con gli altri taciti.

Gil. Il desiderio di far presto vna cosa leua spesso il consiglio di farla bene, meglio sarebbe stato che'l signor Mauro hauesse lasciato qui Nereo meco, & menato vn di voi, poi che essendo di nuouo venuti a Roma, come ancor io non conosciamo le persone, che cosi partirsi, ò ecco a punto non sò chi mandato forse per l'effetto, che noi temiamo, certo è famiglia di corte mettianci all'ordine per far l'officio nostro se bisognerà.

Alit. Dolce veleno, è nell'animo d'un figliuo-

gliuolo amoreuole, un'acerba ammonition paterna, mi spiace, che mio padre mi si mostri cosi contrario, & mi tormenta il non sapere doue sia, col timore, che Calidoro non li faccia qualche brutto scorno, per uendicarsi dell'ingiuria, che si a torto stima hauer da me riceuuta, che Dio perdoni a chi gli ha generato nell'animo si falso sospetto, Ahime non uedi Balbino, che intorno a casa sua si scorgono braui? certo sono sbirri, che stano posta per far quel pouero uecchio prigione tosto che gli esca fuori.

Gil. Sentite che si lasciono intendere di farlo prigione? non hò possuto bene vdire il resto, stiamo in ceruello, apparecchianci a fare un fatto d'arme.

Alit. Vedi come si mettono all'ordine, senza dubio sono sbirri, ma non sò se di torre di Nona, o di corte Sauella.

Gil. Questo è certo il bargello, & già disegna di menarlo, come mi par d'udire, in torre di Nona, o in corte Sauella, non gli uerrà fatta.

Alit. Nuoua famiglia, ch'io non la conosco, Balbino uà innanzi, & dimanda a che effetto son quini.

Balb. Sarà meglio che uadi la S. V. che al primo incontro si renderanno.

Alit. Andiamo insieme, tu dici il vero, uenite tutti.

Gil. Ecco che se ne uengono, hora è tempo da mostrare, quali noi siamo in difesa d'un ualent'huomo.

Alit. Non ti dis'io? in difesa d'un ualent'huomo, farà del bargello che debbono aspettare uenite pur uia, che si fa qui intorno a questa casa?

Gil. Si sta per far bene, & uoi che cercate se'l domandarui di cosa, che a noi molto importa, non ui pare sconuenueuole?

Alit. Cerchiamo di torui quel che pensate di prendere.

Gil. Et noi cerchiamo di mantenere quel che pensare di torne.

Alit. Ahime costoro l'hanno preso, doue'l caporale, dou'è il uostro patrono?

Gil. Piano tacete uoi, il nostro patrono è in luogo doue non teme, ne di uoi, ne di qual'altro si sia par uostro, che uolete in fatti signor capitano?

Alit. Che uoglio? con chi parli tu?

Gil. Parlo con uoi, hauete il mandato ad capiendum?

Alit. Hò il mal'anno, che Dio ti dia; che mandato ad capiendum, pensi tu forse, ch'io sia qualche sbirro come tu? brutto poltrone?

Sopra-

Sopraggiungenlo. Ner. Piano piano signor Alitheo? Gilio tirati indietro, & uoi rimettete l'arme. Signor Mauro i nostri sono alle mani col maggior amico, che uoi habbiate, non conoscete signor Alitheo, che questi sono seruitori del signor Mauro?

Mau. Ahime, perche tanto rumore signor Alitheo?

Alit. Per l'insolenza di costui, ilquale io mai piu nou uidi, ne sò chi sia, & se uoi amico mi siete, come io per amico ui tengo, douete hauer caro l'honor mio, & prontamente difenderlo.

Ner. Parlerò io in uece del signor Mauro, perche egli ben non ui uede, ne fa di cui ui dogliate. Posateui alquanto, & uoi tornate in casa, poi che dell'opera uostra non s'ha piu bisogno, Gilio questo gentil'huomo, e'l piu caro amico, e signore, c'habbi il signor Mauro, però s'in qualche cosa l'habbiate offeso, non ui spiaccia di chiederli perdono, come all'incòtro, egli non conoscendoui u'haurà forse in qualche modo non conuenueuole spiacciuto.

Alit. Io veramente ho pensato, ch'egli sia famiglia di corte, dico di bargello, perche m'intendiate.

Gil.

Gil. Et io mi sono dato ad intendere, (sia detto con uostra pace) che uoi siate il bargello, uenendo cosi uerso noi, mosso dal sospetto, ch'io haueua d'un pouero vecchio, che per ordine del patrone di questa casa haueua a darsi in mano alla corte.

Alit. Cotesto temeua ancor io. Tu conosci ad si que il vecchio, che'l gentilhuomo cerca cosi di offendere.

Gil. S'io sono suo seruo, & discepolo, non debbo io conoscerlo? & uoi gentilhuomo, come lo conoscerete?

Alit. S'io sono suo figliuolo, non ho io molto meglio a conoscerlo, che ciasciun altro?

Mau. Voi siate signor Alitheo figliuolo del ualente huomo, che noi cerchiamo?

Balb. Il signor Alitheo è figliuolo di suo padre medico, & ualent'huomo quanto ogn'altro par suo.

Gil. Medico, e dottor di leggi ancora e'l uecchio, ch'io dico, di tanto ualore, che quando ben bene lo conoscerete, ui parerà, che io mi muoua con ragione a difenderli l'honore, & la vita insieme.

Alit. Io non so, ne posso intenderti, mio padre è medico, & non hò da lui mai inteso, ch'egli habbi seruo, e discepolo
alcu-

alcuno, qual tu sei, ma in che si tiene da lui offeso il gentilhuomo? come il conosce? che ha egli a far seco, di qual paese è cotesto tuo sì eccellente dottor di leggi?

Gil. Dio uoglia, che questo non sia la figliuola, che'l medico diceua d'haueere.

Balb. Qualch'altro garbuglio, stiam pure a vedere.

Mau. Signor Alitheo, perche uengo hora dal gouernatore, doueui mi sono bene informato, di quel che desiderauo pur la cagione stessa di cui si ragiona, libero ancor uoi d'ogni sospetto, che intorno a ciò possiate hauere del nostro Calidoro in danno del vecchio di chi si parla; & perche con piu belagio si possa ogni cosa bene intendere, contentauì di venire in casa mia, doue con grandissimo uostro piacere, ui scoprirò un secreto, che non di poca marauiglia, anzi di grandissimo stupore ui farà, sì come io non poco mi rallegro come ui dissi hoggi, d'essere nel nostro concorso stato uinto da voi essendo già uostro il priegio, & io mi rimasto nelle tenebre della mia cecità, uenite di gratia, andiamo tutti, Gilio, uieni, & non temere nel uecchio alcun male, che la buona
crean-

De gli affetti rag. fam.
creanza del gentilhuomo, & l'innocenza di quello, m'assicura d'ogni pericolo. signor Alitheo uenite, che così bene intenderete, come quel giouene, possa esser seruo, & discepolo del uecchio, che egli chiama per suo patrone.

Alit. Andiamo Balbino seguimi con gli altri, uenite tutti, padre tutto questo è per difesa dell'honor tuo.

Ner. Vien pur allegramente Balbino, che ti sgannerai anco tu di qualche uano pensiero.

Balb. Vano pensiero haurò hauuto, credendomi, che patrone sia mai per satisfarsi di questo uano amor suo. Andiam pure, uenite tutti prima che altro sopraggiunga a darne altra noia, poiche mi par d'udire non sò che porta, che s'apre.

Ragionamento Terzo.

Calidoro gentil'huomo Romano.

Honorio vedoua sua suocera.

Pomponio medico, padre d'Alitheo.

Domitio fattore di Calidoro.

Cali. **S**ia pur d'ogni cosa lodato Dio, poiche tra tanti disturbi d'hoggi habbiamo trouato il vero, di quel che n'ha

n'ha insieme così trauagliati. Di quanto gran danno è alle uolte vna parola male intesa, & quante parole alle uolte malamente s'intendono, quando l'animo è alterato da strani pensieri? Perdonisi signor medico all'ignoranza del contadino mio lauoratore, che per hauere inteso a contrario le uostre domande di tanto commune error nostro, è stato cagione, non è vero madonna?

Hon. Però Calidoro figliuol mio, non si vol correr si a furia a credere ogni cosa, che si ode dire, ne porger sempre l'orecchia ad ogni psona, che parla, che se le sciochezze, ch'escono di bocca a i pazzi, & le bugie che dicono i maligni fussero come carboni di fuoco ardente molti tacerebbono che parlano, & molti farebbono il sordo, che volontieri ascoltano per non iscottarsi, intendete figliuolo? hor sia col nome di Dio, che ui siete chiarito dell'animo de gli amici uostri, non essendo questo il medico, che pè sauate, & potete risolverui homai al fine d'ogni uostra faccenda. Di quel pouero uecchio, che sta mane uenue in casa, & non vuole scoprire di qual patria sia, ne perche tanta tra se si ramarichi, che uolete far altro,

tro, che lasciarlo andare per li fatti suoi

Pom. Dio fa quanto io mi rallegri, & per amor uostro, signor mio, & per cagione di mio figliuolo, & mia, che tanti plichi, & inuolucri si siano risoluti, & spiegati, che veramente mi sono affai turbato, uedendomi calumniar di cose, che in modo alcuno non appartengono ne al grado, ne alla dignità mia, il contadino per l'ignoranza sua crassa, non intendeua le mie questioni, & io per la poca pratica, che hò de' suoi pari non comprendeuo le sue risposte, & se le uostre donne dalla finestra non conoscendomi ardirono di beffeggiarmi con alcune parole piene di contumelia, perche fu error di mente, & non ex certo consilio, perdono loro uolentieri, & già fundamentalmente mi leuò l'ingiuria dall'animo, esortando uoi a considerar sempre prudentemente le cose, che fiate per fare, & le persone con chi trattate. Mio figliuolo è bene alleuato, fa qualche cosa, serue con molto honor suo, non farebbe cosa che abborrisse, o fusse aliena dall'officio di buon gentilhuomo, & di uero amico. Del vecchio, che non s'è degnato di collegiar meco, ne pur di parlarmi per l'indi-

sposi-

sposizione di stomaco della uostra consorte se uole persistere in quella pertinaccia di tacere faccia come gli piace, non hò possuto a mio modo, ne vederlo, ne considerarlo, però non ui dirò altro.

Cali. Basta uedremo quel che hauerà saputo fare il fattore, che rimasto secco poi qualche cosa sarà. Voi signor mio riceuetemi come un'altro figliuolo, perdonatemi del disturbo datoui, & crediate, che io sia per riceuerui sempre come padre. Madonna cara, che a chiamarui matre mi par di far torto al giouenile, & leggiadro aspetto uostro.

Hon. Piano per amor di Dio, seguite al resto.

Pom. Veramente si che mi par uostre sorella, & non suocera; & di questo chieggo io perdono a uoi, che sentendoui nominar per suocera, & per uedoua u'ho tenuta si graue d'anni, che hò dissuasato mio figliuolo a pigliarui per moglie hora mi ridico, & ui tengo per giouene, & giouene saua, & discreta, e prudente. si che in vece di mio figliuolo, ui chieggo io per lui, & per sua sposa ui domando.

Hon.

Hom. Eh signor medico, non è da fidarsi di questo poco colore del uiso, che per buona mia complessione, la Dio gratia mi si conserua, il Sole ancora quando tramonta con un bel tempo piace quasi piu che nel mezo di, ma presto manca, & ne vien la notte, dall'alba, & dall'aurora bisogna cominciare. Io riceuo hora uoi come padre & lui, come fratello, essendosi grande amico di mio genero, & riceuerollo ancora per isposo se piacerà a Dio, che li sia moglie.

Dom. Oh patrone a tempo ui siete hoggi accordato con lo auersario, buon per uoi, buon pro ui faccia.

Cali. Perche? che c'è di nuouo, che farà?

Dom. Non ci sarà se non bene, poi che s'è passato ogni pericolo di male. Il uecchio c'habbiamo in casa in camera mia, uedendo le scritture ch'io haueuo nella tauola, me ha domandato di tutto il processo della lite, & dopò ha uere inteso dell'accordo fatto, uen'ha grandemente lodato, per molte gagliarde ragioni, che mi ha allegate, dite pure, & domandandolo io s'egli ha cognitione alcuna di leggi, con un gran sospiro mi rispose, che già haueua atteso, & così dolendosi si lasciò in-
in-

intendere d'hauer letto in legge nello studio di Bologna.

Hon. Che dite fattore, che quel vecchio dice hauer letto nello studio di Bologna come dottor di leggi? egli proprio ha detto esser già stato dottor di leggi nello studio di Bologna?

Cali. Et uedendo le mie scritture mi ha lo dato d'esser venuto all'accordo?

Dom. Mi ha detto, che non si poteua da uoi far meglio, o se sentiste quando dottamente ne ragionaua, stupireste.

Pom. Fermateui, hauui detto come si chiama, & di qual patria sia.

Cali. Voi madonna che già siete stata maritata in Bologna, l'hauete forse conosciuto, o sentito nominare, io certo mi rallegro d'hauere a tempo determinata la mia lite, poiche ui uedeua qualche difficoltà in trattarla.

Hon. Poi che s'è pure in qualche modo lasciato intendere, ha egli detto il suo nome?

Cali. Non è marauiglia s'el ragazzo pur hoggi diceua non so che di scolare, & di dottor di leggi, & egli non noleua scoprirsi. Fattore non u'ha egli detto altro.

Dom. Mi ha prima detto la cagione, perche si partisse da quella città, & perche lasciasse la professione delle leggi
gi

De gli affetti rag. fam.

gi dandosi alla medicina, & narrato poi tutto il successo della uita sua ueramente con molte lacrime, & in tutto mi pare un grande huomo da bene.

Pom. Fu prima dottor di leggi? & lasciollo per darsi alla medicina? questo fu da galante' huomo. seguite, questo intenderò uolontieri, perche hallo detto? Bartholus Hippocrati, Galeno cedat Vbaldus, perche dite, io penetro piu oltre, che non pensate, ditemi la cagion perche & dite presto.

Dom. Per un'ingiuria, che riceuette da un scolare nobile in persona d'un'unica sua figliuola, laquale ritrouò con quello solo in camera tornando egli un giorno dalle scole, & partendo si la lasciò con modo, che senza di saper di lui altro, o si facesse monaca, o si maritasse.

Hon. Ahime si gran cose dice quel uecchio? come lasciò quella figliuola come si parti? che fu di lei? seguite liberamente. Vh come sento io?

Cali. C'ha egli a fare in Costantinopoli co'l Turco?

Dom. Nulla; cosi disse il suo seruo per beffeggiare il ragazzo.

Pom. Piano un poco non ha egli ancor detto di qual patria sia cotesto tuo

uec-

uecchio?

Hon. Io non sò come io mi stia. Fattore seguite di gratia, deh signore aiutami tu, dite il resto spediteui.

Dom. Io lo dirò se uolete intendermi. Il uecchio medico già dottor di leggi, quando con tanto suo honore leggeua in Bologna si chiamaua dalla patria, secondo che mi ha detto, per eccellenza il Viterbo, Eunomio per proprio nome.

Pom. Per eccellenza il Viterbo, & Eunomio per proprio nome? questo è altro, che sdottorarsi, Eunomio per proprio nome, per eccellenza il Viterbo? ahime.

Cali. Signor medico, che affanno è cotesto uostro? Madonna perche ui cambiate cosi di colore, oh che gran cosa è questa?

Pom. Oh caro fratello Eunomio andiamo a uedere, cotesto è mio fratello.

Dom. Sareste uoi forse mai quel Pomponio, che egli lasciò già in Siena studiando nell'arti, quando da lui partendosi tanto gli raccomandò un'opera già cominciata da Viro bono, come dianzi diceua?

Pom. Fratello, fratello, fratello. Io sono Pomponio piu euidente, & piu chiaro segno non poteui darmi, e'l libro
ho

ho meco in Viterbo, con somma diligenza conseruato, andiamlo a uedere, andiam presto.

Cali. Soccorriamo prima a madonna, con qualche cosa, non uedete, che uien manco? haueate forse conosciuta cara madonna quella figliuola, che'l dottore lasciò in Bologna, era forse uostra amica, che per sua cagione tanto ui turbate.

Dom. Se si ricorda d'Eufemia, che così quella si chiamaua, come il dottore dice, debbe ancor di lei ricordarsi.

Hon. Io son Eufemia. Io son la figliuola così lasciata, quello è'l padre mio da chi si a torto fui abandonata, non per ingiuria, che riceueffe da me, ma per vn falso pensiero, ch'egli hebbe del non macchiato honor mio.

Cali. Oh madonna uoi siete adunque figliuola di quel dottore, & nepote di questo medico.

Pom. Oh admirabile effetto dell'infinita bontà di Dio, uoi siete adunque sorella di mio figliuolo, a chi io pur hora hò procurato darui per moglie. Andiamo a riconoscere tanto nostro bene, non perdiam piu tempo, camminate figliuola, & se già u'hò effortata ad essere sposa di mio figliuolo, ho-

raui accetto da padre, come sua sorella.

Hon. Così da serua riceuo io hora uoi, caro mio signore, mentre il dottore mio padre, & uostro fratello, intenderà da me, come cōtra ragione già mi lasciasse, & come io sempre uiessi gelosa dell'honestà mia, il che a pieno dimosterrò se Dio mi farà gratia, che il padre mio si disponga ad uirmi, & benignamente accettarmi.

Pom. Venire figliuola non perdiam piu tempo, che di tutto questo ui assicurerò.

Cali. Io son quasi marmo per gran stupore, sentendo cose fuori d'ogni mio pensiero. Fattore uedete, con ogni diligenza di trouare il Signor Alcheo, & a nome del padre col darli si gran nuoua, & conducetelo in casa.

Pom. Si si nō si tardi, corri presto fa che si troui ad ogni modo noi andiamo. Oh Eunomio a me di nuouo rinato, ecco il tuo amoreuole fratello Pomponio.

Hon. Sij tu sempre laudato benedetto Dio, che ne' trauagli del mondo fai trouar le tue sante consolationi, e sta mane mi mandasti quasi per ambasciadore un soaue, & honesto pensiero con la speranza di tanto bene, quanto posso ti ringratio, che farai al padre mio conoscere l'innocenza dell'a-

De gli affetti rag. fam.
bidiente sua figliuola Eufemia, andiam pure.

Dom. Questa è la figliuola di cui hoggi il da ben uecchio parlaua, e quello e' l medico patre del giouane, donde tanti errori, e inganni hoggi nati sono, o temerarij, & profontuosi discorsi nostri, o sciocche, & pazze opinioni di quelli, che traboccheuolmente corrono a giudicare da parole male intese e da casi nõ conosciuti gl'effetti, & le menti altrui; chi hauesse mai pensato a questo, che si uede hora? oh ecco il cortigiano col gentil'huomo cieco molto allegro, tuò uedere d'intendere perche, accioche la prima allegrezza conueneuolmente si congiunga con la seconda.

Ragionamento Quarto.

Alitheo.

Mauro.

Domitio.

Gilio.

Negro.

Lucrina.

Balbino.

Alit. **V** Enite pur fuori allegramente, hauete mai auertito signor Mauro,

ro, che da un tuono discorde per opra d'un ualente musico nasce una soaue armonia? uedete come da tanti rumori d'hoggi è auenuto tãto bene, che voi hauerete ritrouato in Roma il nostro dottore, & io un mio zio, che secondo i riscontri da uoi hauuti è proprio quel suo fratello da lui tanti anni tenuto morto.

Dom. Oh che sento io, come l'hãno già inteso, a a a al suo seruo, e discepolo che è infiem con loro.

Alit. Balbino guadagnati la buona mancia, che mio patre ti farà, uedi di trouarlo: corri, & dalli si buona nuoua dicendo, che venga in casa di Calidoro doue si sentirà consolare, corri.

Bal. Ecco che non perdo tempo.

Dom. Balbino, o la non andare fermati, signor Alitheo uostro patre è in casa di Calidoro con un suo fratello nuouamente ritrouato.

Bal. Fattore tu m'hai tolto il uiaggio, e la mancia insieme, auentura, che mai piu non mi uerrà.

Alit. Mio patre è in casa di Calidoro co'l fratello ritrouato? è pure adunque uero, che'l dottor suo fratello sia in Roma.

Dom. Così uero come ui fiata ancor uoi, o gran cose ui hauerei da dire, ma uenite pure a uederlo, che l'intenderete

in casa di Calidoro, done uostro padre per me ui manda a chiamare.

Alit. Che dirà il dottore quando ritrouerà un suo antico scolare, già da lui molto amato, oh quante allegrezze insieme?

Dom. Quello forse che fu cagione della sua partita di Bologna, e d'Italia? per hauer uoluto far poco honore a una sua figliuola?

Mau. Quello che contra ogni ragione fu stimato inimico dell'honore di sua figliuola, quello che fu nõ lasciò amate delle bellezze? ma diligente offeruatore delle uirtù di quella. Io son quello, che andai ueramente in camera della giouenetta quando il dottore era fuori, guidato non da giouenile appetito, che così mi trapportasse, ma condotto da uirtuosa deliberatione, che da ogni pericolo m'assicuraua. Mi partei da Bologna, & d'Italia ancor io discacciato non da peccatrice conscienza, che mi turbasse, ma persuaso da prudente consiglio, di dar luogo al subito furore, del traagliato dottor mio, che trouandomi a ragionar solo con la figliuola, fece finistro giuditio del puro animo mio, di che chiamo anco in quest'hora per testimonij quegli spiriti, che

inui-

inuisibilmente uedeuano gli atti, & sentiuanò le parole, che con l'honestissima giouenetta io diceua, & tu casta uirginella, ti chiamo nello stato che eri allhora gentile spirito dalla mia donna, se piu unite sei con l'honorate membra di quella, fa certa fede dell'integrità del sincero tuo amante, ouunque ti troui a ragionare dell'honestà tua, e della sincerità mia.

Dom. Et con lei ancora potrete parlare, quando sarete insieme col dottore, o che doppie allegrezze faranno queste? uoi siete adunque il Leuco, che egli ha spesso nominato.

Mau. Leuco ero allhora, & Leuco sarò di nuouo, non piu chiamandomi Mauro, che per istimar d'hauer perduta la mia candidezza, nell'animo del dottore Mauro quasi tutto oscurato uolsi esser detto, & se ben mi son rimaste ne gli occhi queste tenebre, mi goderò nondimeno del gran lume; che mi uerrà per gli occhi al core con le parole del dottor mio, e di sua figliuola, Eufemia è adunque in Roma co'l padre?

Dom. Cotetto è a punto il suo nome, oh gran cosa, uoi siete veramente lo scolare, oh signore Alitheo, che allegrez-

za fie la vostra ancora, di ritrouare in vn punto vn zio Dottore si eccellente e vna sorella gentildonna si virtuosa da voi tanto amata, questa è Madonna Honoria suocera di Calidoro.

Alit. Madonna Honoria e l'Eufemia, che voi dite? è figliuola del dottore? come, come può esser questo, non è possibile.

Bal. Questo è vn tuono discorde, che non fa dell'armonia.

Mau. Quella è propriamente signor mio. S'Eufemia si chiama, non vedete come m'habbate racceso il fuoco, che già si scoperse, & non mai si spinse?

Bal. Oh questa è ben bella, il patrone è stato sensale di sua sorella, & non se n'è mai accorto, non vi dis'io signore, che come fanciullo, faceuate festa di cosa trouata con chi l'hauea perduta.

Alit. Io non lo posso credere questa sarà vn'altra trama di Calidoro per mettere tra noi nuouo disturbo, andiamo a vedere, Balbino vien via, vengano ancor gli altri: venite tutti.

Bal. Andiam pure, che se sarà vero, hauremo acquittato hoggi vna dozzina di patroni, e'l salario sarà quel medesimo.

Ner.

Ner. Andiam pur tutti, che mai piu non fammo si contenti, & si lieti.

Lucr. Andate, andate correte da cauallieri gentil'huomini in casa di messer Calidoro. Fattore dite al cortigiano, che vada su presto, che tutti l'aspettano, andate pure se volete vscire di ceruello per marauiglia, o crepare dalla risa per allegrezza.

Mau. Andiam signor Alitheo per godere di tanto commun bene.

Bal. Deh venite allegro signor Alitheo, & ringratiare Dio, che quando siete stato in pericolo di traboccare v'ha si bene sostenuto, che non cadiate. Vi par poco d'hauer veduto il profondo dell'acqua prima che siate intrato nel fiume? S'haute virtuosamente amato vna gentildonna con desiderio, che vi sia moglie, vi debbe sommanente piacere, che sia riuiscita vostra sorella per piu godere della virtù sua.

Alit. Andiamo, intriamo, camina, che ecco Calidoro, & mio padre, che ne vengono incontro, intramo noi prima, che essi escano fuori, & facciasi qualche a Dio piace, che di tutto mi contenterò.

Ra.

Ragionamento Quinto.

Lucrina.

Domitio.

Eridio Ragazzo.

Lucr. **F** Attore, fattore, poi che sono intrati da loro stessi lasciateli andare, ò insegnatimi il modo di addombrare alla patrona vna buona mancia per tante buone nuoue c'ha hauuto hoggi, & di quelle, che non sapete.

Dom. Per certo è stata gran cosa a ritrouare in si fatto modo suo padre, vn zio, vn fratello, & forse anco vn marito.

Luc. De mariti non è per mancarli tanti se ne trouassero per me, oh grande auentura, non ha ella ritrouata la madre ancora?

Dom. La madre ancora? ancora la madre? misericordia, che sento io? e doue in Bologna, o in Viterbo?

Luc. Io dico in Roma in casa di Calidoro, & voi la conoscete. Madonna Isaura, non istralunate cosi gli occhi, che è cosi vero, come è vero, che voi siate il fattore, tant'è messer Domitio mio, ogn'un ritrouerà qualche cosa da me

in

in fuori, che perdero forse vn giorno me stessa.

Dom. Come è possibile, che madonna Isaura sia madre della tua patrona, questo mi fa marauigliar più che tutte l'altre cose, che habbiam vedute, come è possibile, che quella vecchia sia madre di madonna Honoria.

Lucr. In quel modo, che madonna Honoria è figliuola di quella vecchia, & io l'ho in esò con queste orecchie, che mentre si sono riconosciute l'hò tenute sempre ferme, senza batterle mai.

Dom. Se madonna Honoria hauea già nome, Eufemia, & nacque in Bologna, come è figliuola della vecchia, che dice non esser mai stata fuori di Roma?

Lucr. Voi non sapete bene la Restoria, la mia patrona quando hauea nome Eufemia, nacque picciola, picciola in Roma del corpo di sua madre che era in quel tempo giouane, come hora son'io: & fu in un'anno, che suo padre non hauea ancor moglie, ma studiava in Roma in legumi come quelli, che vanno per le terre a tener ragione.

Dom. Tu vuoi dire, che studiava in leggi. che legumi? ben, segue spedisciti,

&

& di presto .

Lucr. Non so mi ricorderò, quando il vecchio, che era giouene per essere stato non sò in che modo innamorato di madonna Isaura, che non hauea marito, l'hebbe trattata, come si trattano le mogli, gli attaccò vn certo mal si grande, che s'ingrossò tutta in modo, che crepando vn di di dolore gli uscì fuori del corpo vn' Eufemietta, che si chiamò poi Honoria: il padre la raccolse, la diede a balia, la menò seco in Bologna, & piantò madonna Isaura, c'hauea nome Aspasia a chi hauea promesso di sposarla, & tenerla per sua moglie; intendete?

Dom. Si si t'intendo, il dottore, che è hora ritrouato padre della tua patrona hebbe in sua giouentù mentre studiaua in Roma amicitia di madonna Isaura, che era in quel tempo giouenetta, promise di sposarla, e nata che fu di lei questa sua figliuola, gli la tolse; menolla in Bologna, & mancò all'amica della promessa, & l'ha ritrouata hoggi, o gran cosa, e l'ha riconosciuta.

Lucr. L'ha riconosciuta a certi segni tra di loro, & con molte lacrime gli ha chiesto perdono della fede mancata, dicendo d'hauer sempre creduto, che

tutti

tutti i suoi trauagli gli siano auenuti per quel peccato, hora vuole sposarla, & tenerla mentre viue per sua consorte. La patrona è in tanta allegrezza, che non si può dire maggiore, m' manda in casa a pigliar certe belle cose, che le donò il padre quando era picciolina. La mancia, che io vorrei, e che si trouasse vn marito per me ancora, accioche io possa viuere da donna da bene come l'altre; a Dio.

Er. R. Fattore fattore, Lucrina presto spedisciti, che sei aspettata, parentadi e nozze vanno per casa nostra come formiche, il patron vi chiama, & è allegro tanto, che non ragiona d'altro che di feste, e di balli. Madonna Rutilia hor hora s'è promessa al Signor Alitheo, non mi dar noia: Lucrina lascia dir prima a me, & poi dirò io, la vedoua si rimarita al gentilhuomo Siciliano, e quel medico vecchio, che è dottor di leggi piglia per moglie madonna Isaura, a chi promise già di sposare quando andaua alla scuola in Roma.

Lucr. Non ve l'ho io detto?

Er. R. Egli ha messo un'anello in ditto con una pietra roscia, larga, che par vn copchio di pentolino. La patrona esce della pelle per l'allegrezza. Balbino

è an-

Degli aff. rag. fam. Parte V.

è andato per l'altra strada a portar la
nuoua al Signor da parte di suo pa-
trone. Messer Calidoro straccia quasi
tutte le scritture, che gli mandaua
Pauerfario, poi che ha fatto l'accor-
do, & mi manda a chiamar certi suoi
parenti, perche mi diano la mancia
delle nuoue, che io porto loro. Voi
che prima l'hauete hauute, se come
io mi credo vi sono state care datene
segno col farne festa, & uiuete tutti
lieti, & contenti.

I L F I N E.

18